



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

**FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI**

**Laurea Triennale in Scienze Politiche
(Classe L-36)**

**Il sindacato alla prova della rivoluzione informatica: l'esperienza del
Coordinamento FLM-IBM Italia tra il 1969 e il 1981**

Relatore:

ch.mo Prof. Jacopo PERAZZOLI

Elaborato finale di:

Niccolò Piras

Matr. 924565

Anno Accademico 2020-2021

INDICE

Introduzione	pag. 3
Capitolo 1: GLI ANNI SETTANTA DELL'INDUSTRIA INFORMATICA ITALIANA, TRA CAPITALE INTERNAZIONALE E FALLIMENTO DEI PROGETTI DI FRONTIERA	pag. 8
1. Gli anni Settanta tra trasformazione industriale e cambiamento di paradigma.....	pag. 8
2. La mobilitazione operaia dall'Autunno Caldo alla marcia dei quarantamila: ragioni, prospettive, conflittualità, unità sindacale	pag. 13
3. L'industria informatica tra innovazione e staticità	pag. 15
4. Il lavoro del tecnico IBM dalla costruzione del mainframe all'esordio dei personal computers	pag. 16
CAPITOLO 2: IL SINDACATO NELL'INDUSTRIA INFORMATICA: L'ESPERIENZA DELL'FLM UNITARIA	pag. 22
1. Dalla costituzione del Gruppo di Studio IBM al sindacato unitario	pag. 22
2. Le attività del sindacato nell'IBM Italia: vertenze e analisi politica....	pag. 29
3. Il Coordinamento Nazionale: modalità di gestione e funzionalità	pag. 34
CAPITOLO 3: L'ACCORDO DEL 1978 ED IL "TRADIMENTO" DI IBM, TRA CRONACA E RACCONTO	pag. 38
1. La proposta di Accordo per lo sviluppo del 1978	pag. 38
2. La mobilitazione sindacale dalla genesi della piattaforma alla firma dell'Accordo.....	pag. 40
3. La crisi del Coordinamento Nazionale e il fallimento dell'accordo.....	pag. 53
BIBLIOGRAFIA	pag. 58
Ringraziamenti	pag. 65

INTRODUZIONE

L'elaborato si propone di analizzare la presenza ed il ruolo del sindacato negli anni Settanta del Novecento all'interno della divisione italiana di una multinazionale dell'informatica, l'IBM concentrandosi sulle azioni di rivendicazione rispetto ai progetti di sviluppo dell'azienda ed ai loro effetti.

Le ragioni che mi hanno portato ad effettuare una ricerca su questo argomento provengono da interessi personali, ed in parte da rinvenimenti fortuiti: nel mio percorso accademico ho avuto modo di studiare ed approfondire personalmente i temi delle trasformazioni tecnologiche e del loro impatto sulla società tutta, e di come l'attore sindacale debba confrontarsi con esse. Per puro caso ho rinvenuto, in un negozio di libri usati, il libro "IBM: capitale imperialistico e proletariato moderno", scritto dal Gruppo di Studio IBM, che analizzava con lenti operaiste l'operato e le politiche interne dell'azienda.

L'interesse per la questione è maturato con l'approfondimento di materiali d'archivio presenti sul sito delle Rappresentanze Sindacali Unitarie attive oggi nell'azienda, e con lo studio della traiettoria dell'IBM Italia in tempi più recenti.

L'IBM negli anni Settanta rappresentava il punto più alto dello sviluppo di una multinazionale, con una situazione di monopolio pressoché totale sul settore informatico ed il controllo della totalità dei prodotti innovativi. La sua presenza in Italia era consistente e diversificata, connessa alla fase di grande sviluppo economico intercorsa tra la fine della Seconda Guerra Mondiale e lo shock petrolifero del 1973, nota come "boom economico".

Nel periodo preso in esame, che va dal 1969 al 1981, si può osservare l'evoluzione dell'azienda da vera e propria "isola felice", caratterizzata dalla presenza di un'ottima situazione contrattuale e di un progetto di sviluppo nel paese, alla derubricazione di questa nella pianificazione della *Corporation* a realtà di minore importanza. Nella ricerca è emerso come, per diverse ragioni, il sindacato abbia faticato parecchio a costruire un radicamento in IBM negli anni Settanta: a causa di ciò della politica retributiva, il senso di affiliazione all'azienda ed in generale la circoscrizione dei problemi a nicchie specifiche di lavoratori.

Il senso dello studio della presenza del sindacato in un contesto così atipico risiede in due domande: il sindacato è stato o meno in grado di leggere con anticipo le evoluzioni

del mondo del lavoro e della tecnologia che stavano avvenendo in un'industria ad alta intensità di capitale? E se sì, è stato in grado di porsi in maniera propositiva o in generale è riuscito nella sua funzione di portatore di interessi?

La risposta è affermativa per la prima parte della domanda, e negativa per la seconda. Nello studio emerge come la coscienza delle trasformazioni era presente all'interno delle strutture di base, ma faticava ad essere compresa dai vertici sindacali, dando come esito l'appiattimento dell'azione rivendicativa e la difficoltà a portare avanti politiche di codeterminazione.

I metodi utilizzati per la raccolta delle informazioni sono stati principalmente l'analisi documentaria e l'intervista in profondità con testimoni diretti degli avvenimenti. I soggetti da intervistare sono stati selezionati tramite un campionamento all'interno della popolazione impiegata in IBM Italia nel periodo in esame (con l'eccezione di un funzionario sindacale del settore elettronico-informatico milanese, scelto in quanto testimone privilegiato), utilizzando un metodo di campionamento "a valanga". Le interviste hanno coinvolto un campione totale di 12 soggetti, dei quali 11 ex-lavoratori dell'IBM Italia. All'interno del sottoinsieme degli ex-dipendenti, 5 erano attivi sindacalmente nel periodo in esame, mentre i restanti non erano coinvolti nelle attività del sindacato. Ritengo che il campione così selezionato sia in grado di fornire un'immagine indicativa della presenza sindacale in azienda.

Il campione comprende 6 ex-dipendenti sul territorio milanese, 3 sul territorio romano e 2 su quello toscano (filiale di Firenze e Centro Scientifico di Pisa).

Per quanto riguarda la diversificazione delle professioni, il campione è composto da 4 ex-sistemisti, 1 ex-ricercatore, 3 ex-segretarie (di cui una con una precedente esperienza nell'azienda come operaia addetta alla perforazione) e 3 impiegati a vari livelli nell'amministrazione (di cui uno responsabile delle risorse umane). Solo un soggetto intervistato è attualmente impiegato presso l'IBM. I nomi sono stati cambiati in pseudonimi, ulteriormente ridotti alle iniziali, per esigenze di privacy.

Per quanto riguarda la proporzione tra i sessi nel campione, 8 degli intervistati sono uomini e 3 sono donne: il dato risponde ad una differenza pronunciata all'interno delle assunzioni nell'azienda, dove al 1978 il personale femminile era il 13% del totale.

La scelta di utilizzare fonti orali non è stata scevra di difficoltà: si tratta di frammenti delle vite individuali che da una parte richiamano eventi non troppo distanti (e pertanto fortemente contaminati da tracce emotive), dall'altra che si riferiscono ad un periodo

storico e ad un argomento, quello dell'impegno politico, sul quale è stata operata una vistosa opera di rimozione dalla memoria collettiva.

Nell'approcciarmi alle interviste ho scelto di utilizzare una traccia semi-strutturata, in modo da potere variare il focus tra soggetti più e meno vicini alle dinamiche sindacali. Inevitabilmente i colloqui andavano ad abbracciare narrazioni biografiche: il lavoro che ho operato è stato quello di muovere i soggetti non affiliati al sindacato verso una narrazione di tipo ermeneutico, in modo da comprendere al meglio la dimensione totalizzante dell'IBM in rapporto al momento storico. Per fare ciò è stato indispensabile un lungo lavoro preparatorio sulla vita in azienda e sulla sua storia, per il quale ho utilizzato come fonti principalmente i notiziari dell'azienda. Nell'atto dell'intervista, è stato necessario mettere in pratica quella che Alessandro Portelli ha definito "arte dell'ascolto e della relazione", intesa come capacità di immergersi nelle pieghe della memoria personale con gli occhi dello storico, andando comunque a salvare la dimensione individuale.

Per quanto riguarda le interviste ai testimoni privilegiati, queste sono state svolte dopo uno studio attento della stampa sindacale dell'epoca, in modo da potere discendere quanto più nello specifico possibile: anche qua occorre fare presente che il giudizio dato su una vicenda passata è inevitabilmente corrotto dalle implicazioni che questa ha avuto nel presente, ed il lavoro di ricerca storica qua sta nel cercare di disporre di una lettura *nel* tempo in cui l'avvenimento è avvenuto, in modo da potere utilizzare tanto una lente di giudizio contemporanea, quanto una ermeneutica.

Nel primo capitolo dell'elaborato vengono forniti degli elementi per mettere a fuoco lo sviluppo delle aziende multinazionali nel contesto globale degli anni Settanta, la mobilitazione sindacale in Italia nel decennio tra l'Autunno Caldo e la Marcia dei Quarantamila e lo sviluppo dell'industria informatica in Italia nello stesso periodo, per poi concludersi con un primo esame delle attività lavorative svolte nell'azienda sotto esame.

Nel secondo capitolo il focus viene spostato sull'attività sindacale all'interno dell'IBM: viene proposta una breve narrazione della presenza sindacale nell'azienda dalla Liberazione fino all'Autunno caldo; a quel punto si analizza il ruolo del Gruppo di Studio IBM, all'interno del contesto più ampio dei gruppi di studio autonomi e della radicalizzazione sindacale, nel favorire il passaggio da una rappresentanza basata sulla Commissione Interna ad una rappresentanza basata sul Consiglio di Fabbrica. Si approfondisce ulteriormente il rapporto tra sindacato e dipendenti, evidenziando le

difficoltà nel radicamento ed il ruolo importante nella gestione dei problemi di esternalizzazione: a tale proposito si esamina una vertenza condotta nella sede milanese sulla condizione delle operaie addette alla perforazione. Viene poi proposta una riflessione critica sull'operato del sindacato in IBM rispetto alla questione di genere, attingendo alle testimonianze anche di ex-dipendenti non sindacalizzate, che evidenzia come per quanto non si trattasse di un tema completamente inavaso, una maggiore cura verso di esso avrebbe probabilmente portato ad un migliore radicamento del sindacato. Infine, si esamina la struttura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, attraverso interviste ai referenti nazionali e l'analisi dei documenti prodotti, nello specifico i giornali interni editi dal Coordinamento.

Nel terzo capitolo viene analizzata la vertenza IBM per antonomasia, ovvero quella sul Ciclo Produttivo Completo. In questa situazione il sindacato aveva provato ad unire alle rivendicazioni salariali le richieste di una codeterminazione sulle politiche aziendali, proponendo un'articolazione dello sviluppo territoriale e progettuale di IBM Italia, basata sui criteri di reinvestimento nella ricerca e bilanciamento tra Nord e Sud, che avrebbero permesso agli occhi del sindacato un effettivo sviluppo dell'industria informatica in Italia.

La mobilitazione viene raccontata dalla sua genesi nel 1975, passando per un'analisi dei resoconti degli incontri con l'azienda e l'associazione datoriale, nonché dei materiali di propaganda distribuiti negli anni. Vengono analizzati, inoltre, i conflitti interni alle strutture sindacali che hanno ridotto il potenziale rivendicativo nel corso della vertenza: da un lato, le difficoltà della Federazione Lavoratori Metalmeccanici nel comprendere le specificità dell'industria informatica e la posta in gioco dell'innovazione, dall'altro la forte divisione all'interno del Coordinamento Nazionale tra il Consiglio di Fabbrica di Milano, il più grande per numeri e rappresentatività (nonché l'unico con una quota operaia importante insieme a quello romano), e i Consigli delle sedi minori, in particolare Firenze. Infine, si ponderano le scelte condotte dell'IBM che sconfessarono in larga parte i propositi dell'Accordo Aziendale del 7 Gennaio 1978, i tentativi di reazione politica e l'accettazione della sconfitta da parte del sindacato, con relative conseguenze all'interno di esso.

Nel complesso il lavoro affronta un capitolo di storia recente estremamente *sui generis* (anche all'interno della storia industriale e della storia sindacale), ma inevitabilmente connesso a doppio filo con il contesto italiano e globale degli anni Settanta, e denso di implicazioni per quelle che sono state le vicissitudini successive dell'IBM Italia (lo

smantellamento dell'impianto produttivo di Vimercate, avvenuto nel 2000, e l'inizio di un'odissea di esuberi ed esternalizzazioni che non ha ancora trovato una risoluzione ad oggi; l'estesa commercializzazione dell'intera area *Southern Europe, Middle East and Africa*; la recentissima scelta di esternalizzare 1083 dipendenti sull'azienda controllata Kyndryl) e di tutto lo sviluppo dell'industria informatica ed elettronica in Italia.

La speranza è quella che gli elementi di difficoltà del sindacato analizzati nell'elaborato, purtroppo noti a chiunque abbia familiarità con il lavoro delle organizzazioni di massa, possano stimolare una riflessione critica sul modo in cui chi lotta per una trasformazione della società sia in grado di costruire proposte ed orizzonti per governare la trasformazione tecnologica e non subirla.

CAPITOLO 1:

GLI ANNI SETTANTA DELL'INDUSTRIA INFORMATICA ITALIANA, TRA CAPITALE INTERNAZIONALE E FALLIMENTO DEI PROGETTI DI FRONTIERA

1. Gli anni Settanta tra trasformazione industriale e cambiamento di paradigma

Gli anni Settanta del Novecento rappresentano un punto di svolta nella storia globale: si collocano a metà tra la fine del consenso keynesiano, della forte regolamentazione dei mercati internazionali e della moneta volti alla stabilità economica generale, acquisita segnatamente tramite accordi quali quelli di Bretton Woods ed il *General Agreement on Tariffs and Services*¹, ed il prevalere di un modello economico basato sulla riduzione del ruolo dello Stato a favore del Mercato². Un modello, quest'ultimo, connotato da un approccio al commercio internazionale fondato sulla riduzione delle restrizioni sull'operato delle imprese multinazionali e delle banche commerciali, secondo i dettami della Scuola di Chicago e di quello che verrà definito *Washington Consensus*³.

Tale evoluzione si verificò da una parte per un cambiamento nella visione economica dominante, suggellato da alternanze di governo rilevanti: occorre ricordare in questo frangente la vittoria di Margaret Thatcher nelle elezioni britanniche del 1979, che interruppe l'egemonia laburista sulle politiche economiche del Partito Conservatore⁴ e da menzionare, inoltre, è la vittoria di Ronald Reagan nelle elezioni presidenziali statunitensi del 1980, che sconfiggendo Jimmy Carter portò ad un'adozione da parte della Casa Bianca delle politiche economiche monetariste, di taglio radicale degli ammortizzatori sociali e del taglio delle tasse sui redditi più alti⁵. Dall'altra, fu determinante una congiuntura straordinariamente negativa delle economie avanzate, denominata *stagflazione*⁶. Tale condizione era connotata da una simultanea presenza di

¹ Amatori F., Colli A. et al., *Il mondo globale: una storia economica*, Giappichelli 2017, pag. 216

² Ferguson N., *Introduction: Crisis, What Crisis? The 1970s and the Shock of the Global*, in *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press 2010, pag. 16

³ Harvey D., *A brief history of Neoliberalism*, Oxford University Press 2005, pag. 8

⁴ Ibidem, pag. 59

⁵ Formigoni G., *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Il Mulino 2018, pag. 328

⁶ Maier, C.S., "Malaise", *The Crisis of Capitalism in the 1970s*, in *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press 2010, pag. 27

stagnazione della crescita ed inflazione: ciò mise in crisi l'interventismo economico statale, che aveva fatto da colonna portante delle politiche economiche espansive di matrice keynesiana di tutto il dopoguerra. La *stagflazione*, infatti, contraddiceva un principio economico fondamentale su cui si era basato il keynesismo, ovvero la relazione diretta tra aumento dell'inflazione e diminuzione del tasso di disoccupazione (rappresentata dalla Curva di Phillips). Il tentativo di uscire dalla stagnazione tramite una stimolazione della domanda aggregata (con una politica di innalzamento dei salari, di controllo dell'emissione di moneta, tassi di interesse sui titoli di stato bassi e forte spesa pubblica) non produsse l'effetto desiderato, e parò la strada alle idee neoliberali di riduzione dell'intervento del governo in economia, diminuzione del potere contrattuale dei sindacati, tassi di interesse alti e governo dell'inflazione tramite una forte immissione di moneta⁷.

La transizione tra questi modelli macroeconomici si articolò su degli snodi fondamentali, come l'uscita degli Stati Uniti dal sistema di Bretton Woods in seguito alla crisi petrolifera del 1973 e l'innalzamento sensibile dei tassi di interesse dei titoli di stato da parte della *Federal Reserve* nel 1979; complessivamente, però, questo percorso si trascina dai tardi anni Sessanta ai primi anni Ottanta⁸.

Emerse con prepotenza un nuovo attore nella gestione dell'economia internazionale, l'impresa multinazionale: essa manteneva il centro direzionale in un paese fortemente sviluppato (di norma gli Stati Uniti), e creava aziende "figlie" che operavano in tutti i continenti, mantenendo un rapporto diretto con la Direzione centrale e sottostando alle sue direttive⁹. Lo sviluppo era eterodiretto, e condizionava la capacità di sviluppo di catene del valore nei luoghi dove si impiantavano le industrie figlie¹⁰. Le imprese multinazionali acquisirono un ruolo chiave nella strutturazione del processo di globalizzazione¹¹.

Con riferimento ai dati globali, la percentuale di esportazioni sul Prodotto Interno Lordo mondiale passò dal 18% del 1973 al 23.1% nel 1985¹², ed ancora più significativamente, l'incidenza del mercato bancario internazionale sul Prodotto

⁷ Castronovo V., *Le rivoluzioni del capitalismo*, Laterza 1995, pag. 98

⁸ Formigoni G., *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Il Mulino 2018, pag. 328

⁹ De Cecco M., *L'influenza delle multinazionali sulla politica economica dei paesi sottosviluppati*, in *Il Capitalismo degli anni '70*, Mazzotta Editore 1975, pag. 145

¹⁰ Beck U., *Che cos'è la globalizzazione: rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci 2009, pag. 51

¹¹ Sargent, D.J., *The United States and Globalization in the 1970s*, in *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press 2010, pag. 54

¹² *Ibidem*, pag. 53

Interno Lordo mondiale crebbe dal 1.2% del 1964 al 16.2% del 1980¹³. Lo stato scelse di non mettere freni, o anche solo regolare le decisioni del grande capitale internazionale, specialmente nelle industrie più avanzate come quella dell'informatica¹⁴.

La polarizzazione avvenuta durante la Guerra Fredda ed il declino dei grandi imperi coloniali posero gli Stati Uniti nel ruolo di regista della globalizzazione¹⁵: da un lato le imprese multinazionali avevano per la maggior parte sede negli Stati Uniti, dall'altro sarà da questi che partirà l'impulso per cercare nuove forme di integrazione politica sovranazionali, come le riunioni ristrette della Commissione Trilaterale dal 1973 e del Gruppo dei Sei a partire dal 1975¹⁶.

Mentre i mercati internazionali acquisirono progressivamente livelli di deregolamentazione sempre maggiori, lo Stato Imprenditore entrò in crisi, in particolare nei paesi del Vecchio Continente dove questo aveva accresciuto maggiormente le proprie dimensioni.

In Italia, il combinato di partecipazioni statali (raggruppate nell'IRI) e le politiche dei governi di centro e centrosinistra che costruivano una decisionalità condivisa con le imprese raggiunse l'apogeo negli anni '70, andando però a contrarsi con una congiuntura internazionale negativa e con i crescenti problemi di competitività e gestione dei costi¹⁷.

L'intervento statale aveva raggiunto una situazione di così grande centralità nella politica economica italiana; ciò era in buona parte avvenuto grazie alla fase di crescita connessa alla congiuntura positiva dell'economia globale, che aveva richiesto un forte controllo statale nella gestione delle risorse¹⁸. Il controllo dell'economia era diventato poi parte del paradigma dei governi del centro-sinistra degli anni Sessanta¹⁹. In ultima istanza era però divenuto uno strumento di governo del conflitto sociale: la programmazione economica risultava rispondere al tentativo di correggere uno sviluppo iniquo all'interno dello stato italiano, finendo però per alimentare dinamiche clientelari e fallendo nella missione di portare ricchezza nei territori economicamente

¹³ Ibidem, pag. 53

¹⁴ Mattelart, A., *Storia della società dell'informazione*, Einaudi 2002, pag. 98

¹⁵ Droz, B. *Storia della decolonizzazione nel XX Secolo*, Mondadori 2007, pag. 74

¹⁶ Sargent, D.J., *The United States and Globalization in the 1970s*, in *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press 2010, pag. 56

¹⁷ Aimo, P., *Stato e poteri locali in Italia*, Carocci 2010, pag. 128

¹⁸ Salvati, M., *Economia e politica in Italia dal dopoguerra a oggi*, Garzanti 1986, pag. 76

¹⁹ Melis, G., *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Il Mulino 1996, pag. 467

depressi.

Durante tutti gli anni '60 e '70 i governi del centro-sinistra prima, e monocolori democristiani poi, diressero le risorse degli interventi sui progetti tecnologici di frontiera senza una continuità di impegno e di progetto. Diversi storici dell'Industria quali Mario Pirani, Franco Amatori, Mario Perugini e Giuseppe Berta identificano proprio in questo il cosiddetto "approdo mancato" dell'economia italiana, cioè l'incapacità di questa nel seguire un percorso di sviluppo da paese "ritardatario" sull'esempio di quello intrapreso dal Giappone durante il periodo della Restaurazione Meiji²⁰. Ciò è dovuto ad un concatenarsi di fattori: oltre a quelli già citati, gli storici adducono il fallimento dei progetti tecnologici di frontiera, quali quello dell'energia nucleare, dell'industria petrolchimica e dell'industria informatica²¹.

Questo fallimento ha cause plurime: l'inadeguatezza della classe imprenditoriale²², lo scarso e mal coordinato intervento pubblico²³ ed una serie di scelte sbagliate da parte delle aziende: segnatamente nell'industria informatica, dove l'azienda posta sotto esame è Olivetti, viene identificato uno dei difetti sostanziali nella cessione della Divisione Elettronica alla statunitense General Electric nel 1964²⁴. Presa su impulso del Presidente della FIAT Vittorio Valletta e del gruppo di acquisto che coordinerà il salvataggio societario, questa decisione tarpò le ali dell'azienda di Ivrea rispetto all'autosufficienza ed all'ingresso nel mercato mondiale dei calcolatori di nuova generazione, spianando così la strada al predominio pressoché assoluto dell'IBM in Italia per tutti gli anni Settanta.

L'IBM era già presente nella penisola dal 1927 (sotto i nomi di Società Italiana Macchine Commerciali prima e di Watson Italiana S.A. Macchine Aziendali) con fabbriche ed uffici a Milano e Roma, ma è solo con la riduzione del ruolo dell'Olivetti che l'azienda acquista una primazia nell'industria informatica in Italia²⁵. L'IBM Italia assunse questa denominazione nel 1947 e si costituì come una società in proprio, la cui proprietà azionaria al 1979 risultava al 99,9% sotto la costola dell'azienda madre IBM

²⁰ Amatori, F., Colli, A., *Impresa e industria in Italia: Dall'Unità a oggi*, Marsilio, 1999, pag. 289

²¹ Perugini, M., *Il fallimento dei progetti tecnologici di frontiera*, in Amatori F. (a cura di), *L'approdo mancato: Economia, Politica e Società in Italia dopo il miracolo economico*, Feltrinelli, 2017, pag. 29

²² *Ibidem*, pag. 31

²³ *Ibidem*, pag. 44

²⁴ Lavista, F., *Il declino della grande impresa*, in *La questione settentrionale: Economia e società in trasformazione*, Feltrinelli, 2007, pag. 235

²⁵ *IBM Archives: Italy chronology 1927-1949*, https://www.ibm.com/ibm/history/exhibits/italy/italy_ch1.html

World Trade Europe-Middle East-Africa Corporation (abbreviata in EMEA)²⁶. Lo schema di funzionamento della multinazionale era pienamente piramidale: il centro decisionale risiedeva nella *Corporation* con sede ad Armonk, dalla quale le decisioni prese dai dirigenti ricadevano a cascata sulle società regionali come EMEA, e da là sulle aziende nazionali.

Sotto le gestioni di Ludovico Biraghi-Lossetti ed Ennio Presutti, l'IBM Italia passerà dai 2.202 impiegati del 1960²⁷ ai 12.500 impiegati del 1983²⁸.

IBM Italia tra i tardi '60 e i primi '70 espanse la sua presenza in maniera importante nel paese: il centro nevralgico della produzione era lo stabilimento di Vimercate, in provincia di Milano, che arriverà a contare 3000 impiegati (1/4 del totale nazionale) ed a avere un'estensione di 110.000 mq nel 1983; il centro di Pomezia a Roma sarà il secondo per dimensioni; i Centri Scientifici aperti saranno tre: il primo a Pisa (che diventò un polo di ricerca fortemente connesso con l'Università di Pisa, tanto da stimolare l'apertura del primo corso in Italia in Scienze dell'Informazione, ovvero il primo corso di Informatica), e successivamente i Centri Scientifici di Bari e Venezia²⁹. Occorre qua evidenziare che i Centri Scientifici non svolgevano ricerca "di base", ovvero su nuovi progetti e tecnologie, ma sviluppavano applicativi (spesso connessi alle specificità territoriali): nello specifico, a Pisa prevalevano gli studi econometrici, a Venezia venivano sviluppati modelli matematici meteorografici e a Bari venivano studiati linguaggi e strumenti per l'educazione³⁰.

Ai Centri Scientifici vanno aggiunte le sedi di rappresentanza sparse su tutta la penisola. Appare però evidente come il nucleo centrale dell'iniziativa economica dell'azienda fosse concentrato nel Centro-Nord: questo era dovuto sia alla capacità di utilizzare infrastrutture già esistenti, sia alla possibilità di sviluppare sinergie più forti tra impresa e sistema della ricerca (come nel caso di Pisa), ma soprattutto alla forte densità di domanda di elaboratori prodotta dai settori bancario, dell'industria e del commercio, che erano principalmente concentrati nel Centro-Nord. Tale configurazione sarebbe stata probabilmente differente se la Pubblica Amministrazione ed le sue articolazioni

²⁶ *Alcuni Dati sulla IBM dal Bilancio al 31 Dicembre 1976*, in *Il Controbit*, Firenze 1979, pag. 4

²⁷ *IBM Archives: Italy chronology 1950-1969*, https://www.ibm.com/ibm/history/exhibits/italy/italy_ch2.html

²⁸ *IBM Archives: Italy chronology 1979-1997*, https://www.ibm.com/ibm/history/exhibits/italy/italy_ch3.html

²⁹ Arduini R., et al., *L'industria del computer: Situazione e prospettive dell'informatica in Italia*, Franco Angeli, 1977, pag. 38

³⁰ Dall'intervista rilasciata all'autore da B.A. il 28 Aprile 2021

avessero avviato un'opera di informatizzazione adeguata, diffondendo l'uso dei calcolatori elettronici anche nel Meridione e nelle Isole.

2. La mobilitazione operaia dall'Autunno Caldo alla marcia dei quarantamila: ragioni, prospettive, conflittualità, unità sindacale

L'arco temporale preso in considerazione in questo elaborato va dal 1969 al 1981: il primo anno è stato battezzato dall'allora deputato del Partito Socialista Italiano Francesco De Martino "Autunno Caldo" per via della vistosa mobilitazione operaia e sindacale³¹, mentre il secondo è immediatamente successivo all'anno della "Marcia dei Quarantamila", primo notevole episodio che vide la rottura dell'unità tra quadri e operai nella vertenza FIAT³².

La mobilitazione sindacale che prese corpo in questi anni ebbe come caratteri principali l'essere continuativa, l'essere percepita e vissuta da tutta la società italiana e lo sviluppare notevoli intersezioni con le lotte non prettamente operaie. Si trattò di un decennio dove il sindacato prese a "*(...) considerarsi un soggetto politico a tutto campo. (...) Non si limitò ad affrontare problemi generali, (...) ma diede vita a mobilitazioni che allargavano il confronto di potere, contribuendo a creare lo spazio tipico dei movimenti sociali di protesta*"³³.

I cambiamenti all'interno delle strutture sindacali che prepararono il terreno alla motivazione furono la diffusione di una nuova considerazione della centralità operaia, legata alle idee operaiste, il mutamento di atteggiamenti del mondo cattolico verso le lotte dei lavoratori ed i cambiamenti all'interno delle strutture della FIOM CGIL e della FIM CISL. Nella prima si andarono a rompere i tradizionali schemi di gerarchia che avevano visto una predominanza degli operai specializzati sugli operai semplici³⁴, mentre nella seconda la gestione di Pierre Carniti portò ad una forte ibridazione con la cosiddetta "Nuova Sinistra", desiderosa di trovare spazi non controllati dal Partito Comunista³⁵.

³¹ *Quel giorno d'Ottobre in cui l'Autunno divenne caldo*, Repubblica Milano, 8 Dicembre 2009, <https://milano.repubblica.it/dettaglio/quel-giorno-dottobre-in-cui-lautunno-divenne-caldo/1799471/1>

³² Colarizi, S., *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Laterza 2018, pag. 148

³³ Bologna, S., *Il "lungo autunno": le lotte operaie degli anni Settanta*, in Amatori F. (a cura di), *L'approdo mancato: Economia, Politica e Società in Italia dopo il miracolo economico*, Feltrinelli, 2017, pag. 112

³⁴ *Ibidem*, pag. 117

³⁵ *Ibidem*, pag. 114

La vistosa ostilità della Confindustria diretta da Angelo Costa rispetto alle rivendicazioni nei confronti del rinnovo contrattuale del 1969 e più in generale della fase riformista aperta dai governi di Centro-Sinistra condizionò la radicalizzazione dello scontro, ed andò a marcare un paradigma conflittuale che si protrasse per tutto il decennio³⁶.

Lavista sottolinea come uno degli elementi economici determinanti a scatenare le mobilitazioni fu la crisi della grande industria a conduzione familiare, con cospicui finanziamenti statali³⁷: questa andò ad intersecarsi con la crisi globale del modello keynesiano.

La strozzatura prodotta da allargamento delle maglie dell'istruzione superiore e resilienza del modello fordista ebbe come conseguenza il coinvolgimento nelle mobilitazioni di tecnici e quadri³⁸, che nelle lotte in aziende come IBM ebbero un ruolo apicale.

La mobilitazione decennale procedette per delle tappe marcate, come l'approvazione dello Statuto dei Lavoratori nel 1970, i rinnovi dei contratti collettivi nazionali nel 1973 e le successive integrazioni, i referendum su divorzio e aborto del 1974 e 1981.

L'unità delle lotte ebbe come sintesi ultima l'unità tra i sindacati CGIL, CISL e UIL. Si trattò di un processo travagliato, che vide un primo punto d'arresto nella mancata costituzione di un soggetto pienamente unitario dalla federazione delle tre confederazioni³⁹; marcatamente più forte fu l'unità di intenti e di azione all'interno del settore metalmeccanico, dove i sindacati categoriali FIOM-CGIL, FIM-CISL E UILM raggiunsero un maggiore livello di aggregazione all'interno di quella che fu definita "Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici unitaria" o "FLM Unitaria", e che ebbe nei consigli di fabbrica una delle sue espressioni più rilevanti⁴⁰.

L'epilogo della mobilitazione si trascinò lungo tutti gli anni Ottanta: ebbe come cause apicali il mutamento di orientamento a livello globale dovuto alla crisi del modello socialista⁴¹, un mutamento generale nelle forze detentrici dell'egemonia culturale e

³⁶ Lavista, F., *Il declino della grande impresa*, in *La questione settentrionale: Economia e società in trasformazione*, Feltrinelli, 2007, pag. 263

³⁷ Ibidem, pag. 265

³⁸ Bologna, S., *Il "lungo autunno": le lotte operaie degli anni Settanta*, in *L'approdo mancato: Economia, Politica e Società in Italia dopo il miracolo economico*, Feltrinelli, 2017, pag. 121

³⁹ Forbice, A., *La federazione CGIL, CISL, UIL fra storia e cronaca*, Bertani Editore 1973, pag. 296

⁴⁰ Bologna, S., *Il "lungo autunno": le lotte operaie degli anni settanta*, in Amatori F. (a cura di), *L'approdo mancato: Economia, Politica e Società in Italia dopo il miracolo economico*, Feltrinelli, 2017, Ibidem, pag. 125

⁴¹ Colarizi, S., *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Laterza 2018, pag. 139

politica italiana (con un avvicendamento di ceto politico che andò a rappresentare maggiormente le classi media e medio-alta)⁴², una perdita di consenso del Partito Comunista unita al mutamento ideologico del Partito Socialista⁴³ e, come verrà approfondito nell'elaborato, la debolezza dei sindacati nel rispondere alle nuove sfide poste dal mutamento della società.

3. L'industria informatica tra innovazione e staticità

Gli anni Settanta sono un periodo segnato da sostanziali trasformazioni tecnologiche, che impongono notevoli cambiamenti negli schemi di produzione industriale: nell'industria dell'informatica avvenne quella che viene chiamata “rivoluzione dei microprocessori”.

La produzione delle aziende informatiche tra il dopoguerra e gli anni '70 si era concentrata infatti sulla costruzione di supercalcolatori *mainframe*, detti anche “elaboratori general purpose”: gli elaboratori erano macchine di dimensioni ragguardevoli, con schermi ed interfacce per l'utenza ridotte, poco programmabili dagli utenti, ed i cui *software* venivano stampati su nastri di carta perforati. La funzione di questi calcolatori era di avviare simultaneamente una serie di calcoli complessi, in modo da gestire centralmente una gran mole di dati⁴⁴.

Questi erano destinati alle imprese, alla difesa ed alla pubblica amministrazione in proporzioni variabili a seconda degli stati (in Italia industria e commercio ammontavano al 75% dell'utenza dei sistemi installati, mentre i dati europei e statunitensi vedevano una più forte domanda da parte dello Stato⁴⁵). Il mercato dei *mainframe* vedeva IBM in una posizione di predominio assoluto: a metà degli anni Sessanta IBM deteneva una quota di mercato mondiale pari al 74%, che rientrava dentro un 98% condiviso con le altre aziende statunitensi Sperry Rand, Burroughs, Ncr, General Electric, RCA e Control Data⁴⁶. Ciò dotava di una scarsa possibilità di ingresso nel mercato le altre aziende più piccole (come la francese Bull o la italiana Olivetti),

⁴² Ignazi, P., *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino 2018, pag. 157

⁴³ Ibidem, pag. 53

⁴⁴ Arduini R., et al., *L'industria del Computer*, Franco Angeli, 1977, pag.13

⁴⁵ Zane, M., *Storia e memoria del Personal Computer*, Jaca Book, 2008, pag. 33

⁴⁶ Perugini, M., *Il fallimento dei progetti tecnologici di frontiera*, in Amatori F. (a cura di), *L'approdo mancato: Economia, Politica e Società in Italia dopo il miracolo economico*, Feltrinelli, 2017, pag. 31

che di conseguenza cercavano di specializzarsi su altri prodotti come le calcolatrici elettroniche⁴⁷.

La differenziazione del mercato dei piccoli elaboratori vide in prima linea il gruppo Olivetti e IME (integrata nel gruppo Montedison), ma la diffusione di questi strumenti che costituirono un primo mezzo di alfabetizzazione informatica rimase concentrato territorialmente nelle aree del Centro-Nord (metà dei 3200 piccoli elaboratori erano censiti in questa zona) e settorialmente su industria e commercio (che rispettivamente impiegavano il 50% ed il 25% del totale degli elaboratori)⁴⁸.

Nel 1971 avverrà però la costruzione del primo microprocessore ad opera di Intel, l'Intel 4004: questa invenzione doterà Intel di un notevole vantaggio competitivo in questo campo, ma ancora più segnatamente aprirà la strada alla costruzione dei *Personal Computer*⁴⁹. La capacità di concentrare su un solo *chip* una potenza di calcolo notevole ebbe l'effetto di permettere la costruzione di macchine di dimensioni e prezzo molto ridotti: in un decennio questo fatto comporterà l'apertura del mercato a nuovi attori (quali Microsoft e Apple) e in generale la creazione di un'utenza privata prima inesistente. Da una parte iniziò a predisporre, pur con molti timori legati alla sostituzione del lavoro umano con le macchine⁵⁰, la diffusione di *personal computer* da ufficio in luogo delle semplici calcolatrici da tavolo già vendute da IBM e Olivetti⁵¹; dall'altra nacque una schiera di acquirenti, inizialmente per uso hobbistico, che svilupperanno le proprie competenze nella programmazione (fino ad allora capacità quasi esclusiva delle aziende come IBM) e cercheranno un ingresso nel mercato come consulenti o lavoratori autonomi⁵².

Il passaggio da una produzione prevalentemente legata ai *mainframe* a una legata ai *personal computer*, tuttavia, non procedette allo stesso modo ovunque. Difatti, l'Italia dovrà aspettare i primi anni '80 per una vera diffusione dell'acquisto dei *personal* da parte di privati cittadini, mentre gli Stati Uniti vedranno lungo tutto il decennio precedente una diffusione sempre maggiore di questi dispositivi⁵³.

⁴⁷ Arduini, R., et al., *L'industria del Computer*, Franco Angeli, 1977, pag.33

⁴⁸ Zane, M., *Storia e memoria del Personal Computer*, Jaca Book, 2008, pag. 31

⁴⁹ Ibidem, pag. 35

⁵⁰ Comito, V., *Nuove tecnologie, struttura sociale e occupazione*, in *Critica Marxista*, n.5, 1982, pag. 15

⁵¹ Zane, M., *Storia e memoria del Personal Computer*, Jaca Book, 2008, pag. 49

⁵² Ibidem, pag. 107

⁵³ Ibidem, pag. 62

La trasformazione della produzione, però, avrà delle ricadute importanti sull'organizzazione del lavoro e sulle responsabilità del singolo lavoratore.

4. Il lavoro in IBM dalla costruzione del mainframe all'esordio dei personal computers

All'interno del documento ciclostilato del 1971 "Analisi dei Salari dell'IBM Italia"⁵⁴, prodotto dal Coordinamento Impiegati Metalmeccanici Fiom-Fim-Uilm, vengono esposte e commentate le 8 categorie sintetiche che l'azienda utilizzava, per sintetizzare le mansioni interne al contratto collettivo dei metalmeccanici.

Alla base della piramide gerarchica aziendale, corrispondenti alle mansioni più basse e meno pagate, si trovavano gli Addetti alla Produzione, di fatto degli operai a basso livello di specializzazione. Si occupavano di *"attività di produzione, o (...) di manutenzione degli impianti base. In grandissima parte sono attività operaie: l'unico gruppo consistente di tecnici è quello dei tecnici di revisione dei sistemi"*⁵⁵.

Il livello immediatamente superiore era costituito dal gruppo degli Impiegati amministrativi/esecutivi: Costoro erano responsabili per il *"carico/scarico delle informazioni nei grandi archivi dell'azienda"*⁵⁶. Si trattava del gruppo più deprofessionalizzato, in quanto svolgevano un lavoro *"a catena (...) con estrema parcellizzazione del lavoro, nessuna visione d'insieme"*⁵⁷. Le loro mansioni consistevano nell'analizzare i tabulati anomali emessi dagli elaboratori, correggere gli errori, preparare le schede per la perforazione e re-immetterle nel calcolatore. Dal loro lavoro dipendeva il funzionamento complessivo degli uffici, e ad uno stretto controllo sulle tempistiche del lavoro era legata una forte politica di premialità sulla produzione. Il terzo gruppo era invece composto dai Tecnici semiprofessionali.

Questa categoria viene analizzata nel documento come un gruppo di esperti in *"linguaggi, procedure, tecnologie (...) a rapida obsolescenza"*⁵⁸. Pertanto, la professionalità veniva riconosciuta solo parzialmente da IBM, che li poneva infatti

⁵⁴ Coordinamento Impiegati Metalmeccanici di Milano, *Bollettino n°3-Novembre 1971-Analisi dei salari della IBM Italia*, 1971, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/711100.htm>

⁵⁵ Ibidem, pag. 3

⁵⁶ Ibidem, pag. 4

⁵⁷ Ibidem, pag. 4

⁵⁸ Ibidem, pag. 5

sottostretta dipendenza dai tecnici professionali. L'analisi sindacale è che a queste figure manchi *“la vera professionalità IBM, che è tutta politica”*⁵⁹.

Con un salto notevole in termini di responsabilità, rapporto con le proprie colleghe ed i propri colleghi e più in generale a ricoprire uno dei primi ruoli apicali nella piramide aziendale vi erano i Tecnici professionali.

Queste figure avevano un essenziale compito di *“vigilare sull'organizzazione interna ed innovarla (...); educare tecnici o capi (...); analizzare e prevedere il mercato; assistere la direzione nella pianificazione del futuro (...)”* e più in generale di *“«vigilare» su tutti gli aspetti del rapporto coi lavoratori”*. Il sindacato riconosceva quindi a queste figure una fortissima politicità, sulla quale per tutti gli anni Settanta tenterà di fare un investimento sempre maggiore.

Al gradino superiore si trovavano i Sistemisti.

Il sistemista era un programmatore incaricato di *“assicurare il funzionamento dei calcolatori nei campi più svariati”*⁶⁰. Si trattava di dipendenti che potevano essere “noleggiati” per un canone di 22.000 lire orarie, e che davano una ampia disponibilità di intervento.

In una posizione più remunerata, ma decisamente atipica rispetto alle normali dinamiche del lavoro di ufficio, si trovavano i Venditori. Avevano una funzione di rappresentanza esterna e di trattativa diretta con le aziende che avrebbero dovuto installare i sistemi IBM. La loro paga era variabile sulla base delle vendite e solitamente toccava le 600.000-700.000 lire mensili⁶¹.

Il primo vero livello dirigenziale era rappresentato dai Capi.

I capi svolgevano il ruolo di cinghia di trasmissione tra le decisioni della dirigenza ed i lavoratori. Facendo leva soprattutto sulle premialità, per il sindacato si occupavano di trovare consenso per le decisioni aziendali⁶².

Il ruolo di effettivo comando territoriale era riconosciuto ai Dirigenti.

I dirigenti nazionali vengono analizzati nel documento in rapporto alla struttura internazionale di IBM: per il sindacato avevano il ruolo di *“elaborare le politiche a breve e medio termine nel contesto della pianificazione tecnologica, economica e politica decisa a livello sovranazionale e ripartita poi nazione per nazione”*⁶³.

⁵⁹ Ibidem, pag. 6

⁶⁰ Ibidem pag. 7

⁶¹ Ibidem, pag. 7

⁶² Ibidem, pag. 8

⁶³ Ibidem, pag. 8

All'epoca della stesura del documento l'IBM Italia era completamente concentrata sul lavoro relativo al *mainframe*, e ciò richiedeva una componente di lavoro di assistenza diretta al cliente (anche manuale) molto rilevante, funzione esercitata dai sistemisti.

Questi dati si riflettevano sui numeri relativi all'organico: nello stesso documento vengono fornite delle precisazioni rispetto al numero di assunti per categoria e lo stipendio medio. illustrati nella Tabella 1 (i dati si riferiscono all'organico di IBM Italia al 1971).

Classe di mansione	N° assunti	Stipendio medio (lire/mese)
Capi	640	501.000
Sistemisti	410	429.000
Tecnici Professionali	800	418.000
Tecnici Semiprofessionali	1700	253.000
Amministrativi/Esecutivi	2020	185.000
Produzione	780	170.000

Tabella 1: Numero degli assunti in IBM Italia per Mansione e relativo stipendio medio mensile.

Fonte: Coordinamento Impiegati Metalmeccanici di Milano, *Bollettino n°3-Novembre 1971-Analisi dei salari della IBM Italia*, 1971, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/711100.htm>

Da questi dati emerge il profilo di un'industria parzialmente automatizzata, poiché la quota di operai addetti alla produzione è decisamente contenuta: ciò che non può essere spiegato dall'automazione trova la sua ragione nella natura multinazionale dell'azienda, che consentiva di dislocare fasi diverse della produzione in nazioni diverse in modo da ridurre i costi.

Tuttavia, automazione della produzione non equivale alla scomparsa del lavoro manuale: le figure degli Amministrativi/Esecutivi, che nella quotidianità dovevano svolgere un lavoro "di fatica" ed estremamente meccanizzato, sono in assoluto le più numerose, seguiti dai Tecnici semiprofessionali.

La vistosa differenza nello stipendio medio mensile tra Tecnici Professionali e Semiprofessionali trova la sua ragione in una forte verticalizzazione della produzione, tipica dell'organizzazione fordista-taylorista, basata su integrazione verticale, produzione di massa e divisione del lavoro parcellizzata⁶⁴. Questa organizzazione risultava così facilmente declinabile sia in industrie con manodopera scarsamente specializzata, sia come in questo caso in industrie a specializzazione media o medio-alta. Un'ulteriore sfaccettatura di questa organizzazione viene data dall'occupazione femminile, che nel documento delle organizzazioni sindacali è indicata come maggiormente presente nelle mansioni amministrative e con un valore dello stipendio mediano oscillante tra le 120.000 e le 160.000 lire mensili (a fronte di un valore mediano totale compreso tra le 180.000 e le 200.000 lire mensili)⁶⁵.

Al netto di una scarsissima presenza nella dirigenza, la concentrazione femminile nelle mansioni meno pagate rispondeva all'esigenza aziendale di concentrare persone da una formazione riconducibile alla ragioneria in mansioni sottopagate rispetto al livello di responsabilità ed al valore aggiunto prodotto, utilizzando anche forme contrattuali più flessibili: il documento riporta che le addette alla perforazione ed alla verifica assunte in prova o con contratto a termine coprivano il 50% del totale.

Un dato rilevante riguardante l'organizzazione del lavoro in IBM, lungamente analizzato nel documento del 1971, è la politica degli aumenti di merito e delle promozioni. Gli aumenti per merito venivano generalmente concentrati quantitativamente e qualitativamente nei primi 4-6 anni dall'assunzione in tutti i settori, segno per il sindacato di una politica di fidelizzazione del personale più giovane⁶⁶. La promozione più vistosa in termini numerici nel documento è quella da operatore a programmatore: questo trae le sue ragioni sia nella forte innovazione della sistemistica e parziale automazione avvenuta negli anni immediatamente precedenti la stesura della relazione all'interno dei Centri di Elaborazione, sia nella meccanizzazione della professione del programmatore, che si avvale sempre più di sequenze determinate in altre fasi della produzione.

Il *leitmotiv* ricorrente in tutto il documento, come in altri documenti (segnatamente "IBM: capitale imperialistico e proletariato moderno" a cura del Gruppo di Studio IBM,

⁶⁴ Trigilia, C., *Sociologia economica, vol. II: Temi e percorsi contemporanei*, Il Mulino, 2009, pag. 183

⁶⁵ Coordinamento Impiegati Metalmeccanici di Milano, *Bollettino n°3-Novembre 1971-Analisi dei salari della IBM Italia*, 1971, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/711100.htm>, pag. 20

⁶⁶ *Ibidem*, pag. 22

pubblicato per la prima volta nel 1971) è quello della spersonalizzazione e della deprofessionalizzazione di un lavoro complessivamente specializzato, all'avanguardia nell'innovazione tecnologica e dall'alto valore aggiunto, dove il tecnico si trovava spesso costretto a svolgere mansioni usuranti. Nel "Documento riassuntivo delle Assemblee dell'I.S. di Viale Jenner", viene riportato come, per i lavoratori del Centro di Calcolo "*il lavoro dell'operatore è talmente parcellizzato oggi da non permettere una riqualificazione professionale legata alla mansione svolta*", e ulteriormente riguardo ai programmatori "*Attualmente le conoscenze tecniche sono limitatissime (...). Vi è una poca partecipazione alle forme di analisi, generalmente neppure a quella di dettaglio.*"⁶⁷.

Altri due elementi caratterizzavano profondamente IBM: la "Valutazione-Intervista" e la politica della "Porta Aperta".

La Valutazione-Intervista era una rilevazione della qualità del lavoro svolta su base annuale per tutti coloro che lavoravano in IBM, svolta tramite un colloquio della durata media di un'ora, dove al lavoratore venivano poste domande di carattere generale sul lavoro e sul suo impegno, impiegando come parametri anche gli obiettivi che erano stati posti nell'anno precedente. La valutazione impiegava una scala da 1 a 5, con "1" come punteggio più alto e "5" come punteggio più basso⁶⁸. La Valutazione-Intervista costituiva uno degli assi portanti del controllo della qualità in IBM, e seguiva naturalmente la politica di assunzione rigorosa. Nelle parole di O.T., già responsabile delle risorse umane di IBM Italia: "*prendeavamo in considerazione solo chi si laureava con più di cento su centodieci nel tempo giusto (...) e di quelli assumevamo il 5 per cento*"⁶⁹. I futuri assunti IBM avrebbero poi svolto un corso di formazione di 4 mesi con borsa di studio a Rivoltella del Garda, in seguito al quale ci sarebbe stata una ulteriore scrematura.

La politica della "Porta Aperta" rappresentava invece la possibilità per qualsiasi assunto di ottenere un colloquio (o un riscontro scritto) con i più alti livelli della Direzione su qualsiasi tipo di problematica sollevata⁷⁰. Anche se nelle interviste sono stati posti dei

⁶⁷ Consiglio di Fabbrica IBM, *Documento riassuntivo delle Assemblee dell'I.S. di Viale Jenner*, Milano, 1972, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720000j.htm>

⁶⁸ Gruppo di Studio IBM, *IBM: Capitale monopolistico e proletariato moderno*, Nuove Edizioni Operaie, 1971, pag. 237

⁶⁹ Intervista concessa all'autore il 27 Aprile 2021

⁷⁰ Gruppo di Studio IBM, *IBM: Capitale monopolistico e proletariato moderno*, Nuove Edizioni Operaie, 1971, pag. 232

dubbi relativi alla sua efficacia reale, questa possibilità andava a costituire un fattore essenziale per la costruzione di un clima di rispetto e tranquillità nell'IBM, ed è stato probabilmente uno degli ostacoli principali alla costruzione stabile di relazioni industriali ed al radicamento sindacale.

CAPITOLO 2:

IL SINDACATO NELL'INDUSTRIA INFORMATICA: L'ESPERIENZA DELL'FLM UNITARIA

1. Dalla costituzione del Gruppo di Studio IBM al sindacato unitario

La prima presenza di un nucleo sindacale all'interno della filiale milanese della Watson Italiana S.A. Nazionale Macchine Aziendali (che dal 1947 assumerà il nome IBM Italia)⁷¹ è attestabile al 1945, anno in cui la Camera del Lavoro di Milano decretò il funzionamento delle Commissioni Interne⁷². Nell'anno successivo, la FIOM meneghina inizierà a studiare i problemi di tecnici ed impiegati⁷³.

Durante gli anni Cinquanta nella documentazione si evince la prevalenza di lotte per miglioramenti salariali⁷⁴ e di qualità dell'organizzazione interna (segnatamente del servizio mensa⁷⁵). Nelle elezioni per il rinnovo della Commissione Interna del 1953 concorsero le liste della FIOM CGIL e della FIM CISL⁷⁶. La FIOM CGIL risulterà prevalente nel voto degli operai (293 voti per la CGIL, 211 per la CISL)⁷⁷, mentre la FIM CISL sarà assolutamente maggioritaria nel voto degli impiegati (167 voti per la CISL, 56 per la CGIL)⁷⁸.

Il 26 Gennaio 1961 venne scritta una lettera da parte del “*personale femminile dell'IBM*” diretta alla Commissione Interna, con oggetto la decisione della Direzione di decurtare l'aumento salariale del 25% per le impiegate⁷⁹. Si tratta della prima rivendicazione settoriale di un gruppo di dipendenti (caratterizzato dal genere) documentata, e della prima testimonianza di una inadeguatezza della Commissione Interna nella lettura delle istanze dei rappresentati e delle rappresentate.

⁷¹ IBM Archives: Italy chronology 1927-1949, https://www.ibm.com/ibm/history/exhibits/italy/italy_ch1.html

⁷² Centro ricerche e studi sindacali FIOM Milano, *Le lotte dei metalmeccanici milanesi: cronologia dal 1945 al 1979*, Vangelista Editore, 1981, pag.19

⁷³ Ibidem

⁷⁴ Commissione Interna IBM, *Avviso della Commissione interna del 22 Dicembre 1954 sull'incontro con la Direzione*, 1954, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/541222.htm> e Commissione Interna, *Buoni consuntivi e prospettive alla I.B.M. Italia*, 1956, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/560700.htm>

⁷⁵ Commissione Interna IBM *Avviso della Commissione Interna del 25 Gennaio 1955 sull'incontro con la Direzione*, 1955, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/550125.htm>

⁷⁶ Commissione Interna IBM, *Verbale delle votazioni per le elezioni della Commissione Interna della ditta IBM ITALIA con sede in Via Tolmezzo 15, Milano*, 1953, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/530409.htm>

⁷⁷ Ibidem, pag. 1

⁷⁸ Ibidem, pag. 2

⁷⁹ Personale Femminile IBM, *Alla Commissione Interna IBM*, 1961, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/610128.htm>

Tale inadeguatezza avrà come riscontro una accresciuta difficoltà della Commissione Interna nello stabilire una contrattazione su temi apicali per lo sviluppo futuro dell'azienda, come il trasferimento dai locali di Via Tolmezzo a Vimercate: nella lettera inviata dalla Commissione a Gilbert Jones, presidente di IBM World Trade Corporation, il 4 Maggio 1966 viene esplicitato come l'azienda non avesse coinvolto le rappresentanze sul trasferimento a Vimercate a causa della "non competenza" di queste; come l'accordo sul premio di produzione siglato il 6 Novembre 1964 (derivante dal CCNL dell'anno precedente) non fosse stato rispettato; come fossero state prematuramente chiuse le porte alle trattative di secondo livello in vista del rinnovo del contratto collettivo⁸⁰.

La forte mobilitazione del mondo del lavoro a cavallo degli anni 1967-1969 si riflette in un'aumentata conflittualità all'interno dell'azienda, provata sia dall'elevato numero di documenti risalenti a questo periodo, sia dai toni in essi riportati. In questa fase la concertazione riguardò principalmente i disagi causati dal trasferimento a Vimercate⁸¹ (segnatamente circa il trasporto pubblico⁸²), la scarsa qualità del servizio di mensa⁸³, ma trovò spazio anche la richiesta di un adeguamento delle condizioni contrattuali degli operai a quelle degli impiegati. Si nota, oltre ciò, una maggiore attenzione ai problemi relativi ai provvedimenti disciplinari⁸⁴.

In questi anni, su spinta della mobilitazione generale dei metalmeccanici milanesi e della forte influenza delle pubblicazioni operaiste, si costituì il Gruppo di Studio IBM, un'assemblea di lavoratori IBM indipendente dalla Commissione Interna sul piano programmatico e pragmatico. La nascita del Gruppo va inquadrata nella tendenza all'autonomia di gruppi delle aziende ad alta densità di capitale che portò, sempre a Milano, alla nascita del CUB Pirelli e del Gruppo di Studio Sit-Siemens. Suddetti gruppi tendevano ad essere composti da soggetti giovani, estremamente critici verso la rappresentanza sindacale tradizionale e apertamente conflittuali⁸⁵: saranno questi a

⁸⁰ Commissione Interna IBM, "A. Mr. Gilbert E. Jones, p.c. Mr. Arthur K. Watson e dr. Ludovico Biraghi Lossetti; Oggetto: Vertenze sindacali", Milano, 4 Maggio 1966, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/660504.htm>

⁸¹ Commissione Interna IBM, *Comunicato*, 1967, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/670214.htm>

⁸² Commissione Interna IBM, *Comunicato*, 1967, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/670609.htm>

⁸³ Ibidem

⁸⁴ Commissione Interna IBM, *Comunicato di Commissione Interna*, 1968,

<http://rsuibmsegrate.altervista.org/680730.htm>;

Commissione Interna IBM, *Comunicato di Commissione Interna*, 1968,

<http://rsuibmsegrate.altervista.org/680202.htm>;

⁸⁵ Biorcio, R., Pucciarelli, M., (a cura di), *Volevamo cambiare il mondo: storia di Avanguardia Operaia 1968-1977*, Mimesis 2021, pag. 53

generare il nucleo fondamentale Collettivo Politico Metropolitano e di Sinistra Proletaria, primi embrioni dell'organizzazione comunista armata "Brigate Rosse"⁸⁶. Alla pari degli altri gruppi di studio milanesi e dei comitati autonomi costituitisi a Genova, il Gruppo di Studio fu oggetto di un convegno nazionale di Impiegati e Tecnici FIOM tenutosi a Milano il 12 e 13 Aprile 1969⁸⁷. Nella mozione conclusiva votata dal VI Congresso Nazionale FIM-CISL, tenutosi a Sirmione nel Luglio 1969, vengono parimente menzionati i gruppi di studio con un'accezione positiva, che ne esaltava il rinnovamento portato all'interno della rappresentanza sindacale: si legge infatti che *"Nel campo impiegatizio non organizzato sindacalmente, i Gruppi di Studio hanno rappresentato un nuovo tipo di organizzazione aperta ed unitaria, che ha consentito una vasta partecipazione dei lavoratori."*⁸⁸.

Sebbene il Gruppo di Studio non abbia avuto una larga partecipazione in termini numerici, il combinato disposto della sua presenza e dell'esistenza di una frangia della FIM-CISL di chiaro orientamento marxista (espressione della quale è stato il periodico interno "Dibattito"⁸⁹) possono essere identificati come alcuni tra i fattori interni che misero in crisi la vetusta Commissione Interna e che portarono all'adozione del Consiglio di Fabbrica; in ogni caso per G.A., delegato sindacale della FIOM CGIL dal 1976 ad oggi: *" Il passaggio al consiglio di fabbrica sta nel contesto storico politico di allora. Il gruppo di studio sicuramente si inserisce in quel contesto, sicuramente favorisce il passaggio al consiglio di fabbrica ma non è l'artefice del consiglio di fabbrica."*. Ulteriormente, R. afferma che *"Noi facemmo, come in tutte le grandi fabbriche in quegli anni, una forzatura: nel senso che non erano solo gli iscritti alla FIOM, piuttosto che alla FIM, piuttosto che alla UILM che votavano i delegati, ma erano tutti i lavoratori, iscritti e non iscritti. Per la commissione interna non sempre avveniva questo passaggio, in quanto l'ultima parola spettava sempre all'organizzazione, che custodiva gelosamente la prerogativa."*⁹⁰

⁸⁶ Gruppo di Studio IBM, *IBM: Capitale monopolistico e proletariato moderno*, Nuove Edizioni Operaie, 1971, pag. 117

⁸⁷ Centro ricerche e studi sindacali FIOM Milano, *Le lotte dei metalmeccanici milanesi: cronologia dal 1945 al 1979*, Vangelista Editore, 1981, pag. 233

⁸⁸ *Dalla Mozione conclusiva del VI Congresso Nazionale della FIM-CISL, Sirmione, Luglio 1969, pp. 6-9*, citato in Treu, T., *Sindacato e Rappresentanze Aziendali*, Il Mulino 1971, pag. 265

⁸⁹ *Dibattito-Periodico della S.A.S. FIM CISL-IBM Tolmezzo*, Gennaio 1969, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/6901dib.htm>

⁹⁰ Intervista concessa all'autore il 21 Aprile 2021

Il principale argomento a favore di questo strumento risiedeva nella migliore controllabilità del Consiglio da parte dei lavoratori dell'azienda, ed alla sua relativa indipendenza dalle organizzazioni sindacali.

In uno dei principali documenti redatti dal Gruppo di Studio, ovvero "IBM: Capitale monopolistico e Proletariato moderno", viene descritta la fase di costituzione del Gruppo e di contestazione della Commissione Interna. Il tutto viene datato a partire dal 1969, che viene classificato dal gruppo come "*il terzo anno consecutivo di pace sociale*"⁹¹ nella fabbrica di Vimercate. Il riferimento riguarda i 3 anni dal rinnovo della Commissione Interna, avvenuto nel 1966.

Viene citato come fattore scatenante la creazione del Gruppo il "*collaborazionismo della CISL e della UIL*"⁹², risultato determinante nella firma dell'"*accordo bidone*" con oggetto il trasferimento a Vimercate ed il premio di produzione che aveva portato alla "*rinuncia al proseguimento della lotta da parte della CGIL*"⁹³. Il Gruppo si costituì principalmente a partire da tecnici, ma viene sottolineata nel documento la notevole eterogeneità sotto tutti i punti di vista: "*L'eterogeneità politica, culturale (cattolici, marxisti, ex liberali) e sociale (alcuni tecnici, un ex capo dimessosi per motivi politici, un capo in crisi, un ex operaio sindacalista e rappresentante della C.I.) del gruppo è la dimostrazione dell'affermazione iniziale che lo sviluppo capitalistico, in quanto realtà totale, apre continuamente nuove contraddizioni nella società e spacca tutte le istituzioni politico sociali-tradizionali operando separazioni e nuovi schieramenti prima impediti dal grado inferiore di sviluppo del capitale stesso*"⁹⁴. L'analisi è evidentemente fortemente influenzata dalle idee di Autonomia Proletaria, ma ai fini dell'elaborato è utile notare come questa spinta nasca in ogni caso da lavoratori generalmente con livelli di istruzione alti o medio-alti (nello stesso documento si parla di "*estrazione piccolo-borghese*"⁹⁵) e di come questa caratteristica, abbastanza evidentemente, ponesse dei limiti strutturali alla sostituzione *in toto* della rappresentanza strutturata nella Commissione Interna.

Il conflitto con la Commissione Interna trovò in ultima istanza un motivo di scontro in occasione del licenziamento di un capo per ragioni politiche, con l'accettazione da

⁹¹ Gruppo di Studio IBM, *IBM: Capitale monopolistico e proletariato moderno*, Nuove Edizioni Operaie, 1971, pag. 99

⁹² Ibidem, pag. 101

⁹³ Ibidem

⁹⁴ Ibidem

⁹⁵ Ibidem

parte della Commissione ed una risposta autorganizzata tramite scioperi e picchetti. Il documento descrive come “*punto più alto dello scontro potenziale all’interno della classe operaia della IBM*” la partecipazione ai picchetti IBM di operai della Falck, e di come questi si fossero scontrati con i rappresentanti della Commissione Interna⁹⁶. Avvenuto questo fatto, la vicenda del Gruppo di Studio IBM volge al termine. Una parte di esso andrà a costituire l’esperienza consiliare⁹⁷ ed un’altra che invece si fonderà nel Collettivo Politico Metropolitano insieme ai già citati gruppi di studio della Sit-Siemens e del CUB Pirelli, imbracciando la strada che condurrà alla lotta armata⁹⁸. Occorre interrogarsi sul rapporto tra la forte contestazione fatta dal Gruppo di Studio alla presunta collusione della Commissione Interna ed il proliferare di documenti sindacali della Commissione Interna nel periodo di “*pace sociale*” corrispondente agli anni tra il 1967 ed il 1969. Alla luce di un esame dei diversi documenti, e preso atto della difficoltà di intervistare soggetti impiegati nel periodo e direttamente implicati nei fatti, si possono fare alcune considerazioni di massima.

La prima è che, come precedentemente affermato, la crisi della Commissione Interna dell’IBM non ebbe cause esclusivamente endogene, ma avvenne in un contesto generale di profondo rinnovamento della rappresentanza sindacale a livello nazionale, specialmente nel settore metalmeccanico.

La seconda è che il trasferimento della sede milanese della fabbrica IBM da Milano a Vimercate polarizzò l’intero dibattito sindacale: il trasferimento era difficilmente opponibile *tout court*, ma apriva una serie di questioni (la disponibilità dei trasporti *in primis*) difficilmente affrontabili sull’esclusivo piano sindacale.

La terza consiste nell’atteggiamento tenuto dai rappresentanti eletti: indubbiamente la Commissione Interna, in questa sua fase finale, assunse un comportamento di tipo meno conflittuale e più concertativo, caratterizzato da uno scarso o nullo utilizzo di strumenti quali scioperi e picchetti ed un proliferare di incontri con la Direzione Generale. Questi incontri avevano un’efficacia limitata per ammissione della Commissione Interna stessa: ad esempio, nelle righe conclusive del verbale di incontro tra la Commissione, l’ingegner Persi ed il dottor Apicella datato al 9 Giugno 1967 (che aveva ad oggetto le

⁹⁶ Ivi, pag.105

⁹⁷ Bogo, P., Toloni, G., *Il Consiglio di fabbrica Ibm dal ‘69 ad oggi*, in “Gioventù evangelica”, 1977 (numero sconosciuto), pag.20
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/770101.pdf>

⁹⁸ Gruppo di Studio IBM, *IBM: Capitale monopolistico e proletariato moderno*, Nuove Edizioni Operaie, 1971, pag. 111

premialità ed i bonus concessi per via del trasferimento; i trasporti pubblici per Vimercate; la qualità del servizio di mensa; gli studenti lavoratori; le condizioni ambientali di lavoro; la presenza di personale non IBM; il comportamento di determinati capi) si riporta che *“La C.I. pur intravedendo un nuovo spiraglio nel modo di collaborare con la Direzione, che andrà approfondito, giudica fundamentalmente negativo l’esito dell’incontro. Per questo motivo le azioni future della C.I. si svilupperanno nel senso di portare i problemi dei lavoratori ad altri livelli di responsabilità.”*⁹⁹. È ragionevole presumere che l’insieme di queste tre situazioni abbia contribuito ad una delegittimazione della Commissione Interna da parte del gruppo di lavoratori IBM politicamente cosciente e sindacalizzato, portando in ultima istanza alla sua fine come istituzione.

La critica al sistema delle Commissioni Interne trovò infine uno sbocco normativo con la legge 300/1970, anche nota come *“Statuto dei Lavoratori”*, che all’art. 19 stabiliva che *“Rappresentanze sindacali aziendali possono essere costituite ad iniziativa dei lavoratori in ogni unità produttiva, nell’ambito: a) delle associazioni aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale; b) delle associazioni sindacali, non affiliate alle predette confederazioni, che siano firmatarie di contratti collettivi nazionali o provinciali di lavoro applicati nell’unità produttiva. Nell’ambito di aziende con più unità produttive le rappresentanze sindacali possono istituire organi di coordinamento.”*¹⁰⁰.

In un documento estremamente polemico del 1972, intitolato *“Commissione Interna Modello 1966”* e firmato dal Consiglio di Azienda, vengono elencate le principali criticità imputate al vecchio modello delle Commissioni Interne: si legge appunto che *“è un’istituzione che può solo difendere diritti acquisiti col contratto senza poter discutere nuove vertenze e problemi di gruppi, uffici e reparti; (...) è cuscinetto [annotato a mano: *“intermediario”*] e non controparte tra la Direzione e i lavoratori. Dallo statuto ‘... ha il compito fondamentale di mantenere normali i rapporti tra i lavoratori e la Direzione per il regolare svolgimento dell’attività produttiva in uno spirito di collaborazione e reciproca comprensione.’*¹⁰¹. Alla Commissione Interna

⁹⁹ Commissione Interna IBM Milano, *Comunicato di Commissione Interna*, 9 Giugno 1967, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/670609.htm>

¹⁰⁰ Legge 20 maggio 1970, n. 300 ; *“Norme sulla tutela della libertà e dignità’ dei lavoratori, della libertà sindacale e dell’attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento.”*, GU Serie Generale n.131 del 27-05-1970

¹⁰¹ Consiglio di Azienda IBM, *Commissione Interna Modello 1966*, 1972, pag. 1, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720515.htm>

vengono contrapposte le nuove figure dei Rappresentanti Sindacali in Azienda (RSA) e del Consiglio di Azienda: ai primi vengono riconosciuti i pregi di avere “*potere contrattuale effettivo (...), potere di indire assemblee*”¹⁰² e di essere figure sindacalmente tutelate nel loro operato, mentre il Consiglio di Azienda è visto come il modo migliore per mettere a sistema l’esistenza degli RSA e l’esigenza di democrazia interna, in quanto “*il delegato si elegge direttamente dentro il gruppo, e lo si può controllare e revocare*”¹⁰³.

Tuttavia, il documento riesce a mantenere anche un afflato critico rispetto alle difficoltà di radicamento sindacale. Emerge innanzitutto come l’iniziativa per la creazione del primo Consiglio di Fabbrica, datata a Maggio 1971, sia venuta dagli operai di Vimercate, rimarcando indirettamente una difficoltà di penetrazione nella componente tecnico-amministrativa¹⁰⁴.

L’analisi però va oltre i limiti intrinseci della Commissione Interna, che avrebbero minato una piena rappresentatività ed un suo pieno utilizzo (il documento riporta come non siano stati mai eletti né tutti i membri a disposizione della Commissione Interna né tutti i RAS possibili¹⁰⁵), e si concentra anche sul rapporto particolare creato dalla direzione IBM con i suoi dipendenti, sottolineandone “*l’approccio personale, e mai di gruppo*”, che genera “*la mancanza di abitudine da parte del dipendente a porre e gestire in modo sociale, unito ai colleghi del s/ gruppo, i suoi problemi*”¹⁰⁶.

Appare evidentemente la differenza con altre aziende del settore presenti nel territorio milanese, come la Honeywell, che stando al documento avevano già riconosciuto tramite un accordo di secondo livello il Consiglio di Azienda come interlocutore. Tale differenza va ragionevolmente ricondotta alle specificità dell’IBM ed alle difficoltà del sindacato nel radicamento tra i segmenti non operai.

La spinta all’unità sindacale verrà interpretata in maniera peculiare da parte dei Consigli di Fabbrica dell’IBM, a volte con esiti contrastanti. Difatti, nell’articolo “*Il Consiglio di fabbrica IBM dal ‘69 ad oggi*”, pubblicato su “Gioventù Evangelica” da Paolo Bogo

¹⁰² Consiglio di Azienda IBM, *Commissione Interna Modello 1966*, 1972, pag. 2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720515.htm>

¹⁰³ Consiglio di Azienda IBM, *Commissione Interna Modello 1966*, 1972, pag. 3, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720515.htm>

¹⁰⁴ Consiglio di Azienda IBM, *Commissione Interna Modello 1966*, 1972, pag. 9, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720515.htm>

¹⁰⁵ Consiglio di Azienda IBM, *Commissione Interna Modello 1966*, 1972, pag. 4, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720515.htm>

¹⁰⁶ Ibidem

e Giancarlo Toloni nel 1977, gli autori raccontano che “(...) la linea emersa nel movimento operaio per l’unità sindacale ha visto in IBM i delegati schierarsi a favore del tesseramento unitario teorizzando contemporaneamente la non scelta confederale come forma di pressione per il superamento delle tre correnti sindacali; fra l’altro questo atteggiamento ha avuto una conseguenza abbastanza negativa: il fatto di non avere più aumentato le tessere confederali ci ha impedito di potere essere rappresentati a quelle istanze sindacali dove la partecipazione è ottenuta tramite il numero di tesserati confederali (Cuz, congressi di organizzazione, direttivi e segreterie di zona, ecc...).”¹⁰⁷. Il rapporto con il sindacato unitario sarà tortuoso e fatto spesso di incomprensioni, emerse queste in tutta la loro consistenza nella vertenza per il ciclo produttivo completo (che verrà analizzata nel terzo capitolo di questo elaborato).

2. Le attività del sindacato nell’IBM Italia: vertenze e analisi politica

Dalle testimonianze raccolte e dall’analisi documentaria emerge un profilo complessivamente ridotto della presenza sindacale all’interno di IBM Italia dal punto di vista dei numeri degli iscritti e dei delegati, con un deciso differenziale tra la realtà della fabbrica di Vimercate (dove il sindacato era nettamente più presente) e dei quadri tecnico-amministrativi. Questa ridotta presenza numerica, però, si accompagnò ad una forte responsabilizzazione del ruolo del delegato, che in IBM diventava punto di riferimento alternativo rispetto alla risoluzione dei problemi che non trovavano, almeno immediatamente, uno sbocco risolutivo tramite il canale della Porta Aperta. Le parole di A.F., segretaria in IBM dal 1974 al 2013, riassumono bene questo ruolo: “*Per come l’ho visto io, dall’esterno, il sindacato era estremamente legato ai singoli rappresentanti. In IBM era defilato, ma sempre presente quando serviva. Ricordo una cura speciale per i propri colleghi da parte di chi faceva il rappresentante: quando c’erano i picchetti per gli scioperi si premurava di fare entrare tutti coloro che erano assunti in prova, o con contratto a termine, o stavano per prendere la maternità e che quindi andavano tutelati di più.*”¹⁰⁸.

Il ruolo del Coordinamento nazionale verrà analizzato diffusamente nel sotto-paragrafo successivo, ma è importante sottolineare qua come la capacità di radicamento capillare

¹⁰⁷ Bogo, P., Toloni, G., *Il Consiglio di fabbrica Ibm dal ‘69 ad oggi*, in “Gioventù evangelica”, 1977 (numero sconosciuto), pag.20

<http://rsuibmsegrate.altervista.org/770101.pdf>

¹⁰⁸ Intervista concessa all’autore il 28 Aprile 2021

sia nata principalmente da questo Coordinamento, voluto dalle realtà milanesi: esso era in grado di connettere i singoli delegati sparsi nelle realtà IBM della penisola in una visione d'insieme.

La presenza numerica ridotta non inficiava in ogni caso il livello dell'analisi e la mole di documentazione prodotta, come ampiamente riscontrabile nell'archivio online dell'RSU IBM Italia. Forte di alcune "punte di diamante" elaborative provenienti principalmente dalla tradizione operaista e da quella cristiano-sociale (con una proposta di riforma sociale radicale riconducibile all'orientamento dell'allora segretario della FIM CISL Pierre Carniti), il sindacato unitario riuscì a sintetizzare queste novità con le nuove spinte provenienti dal rinnovamento interno alla FIOM.

I sindacati che raccoglievano iscritti all'interno dell'IBM erano principalmente CGIL e CISL, con una presenza minoritaria della UIL che è andata via via scomparendo a seguito della fine del lavoro dei delegati afferenti.

Rispetto alla presenza della CISL, a riprova delle tendenze eterodosse all'interno della rappresentanza del sindacato cattolico, G.A. fa notare che essa si era *"ridotta tantissimo fino a diventare poca roba dopo l'accordo sulla scala mobile. Quasi tutti i delegati del Consiglio di Fabbrica iscritti alla CISL hanno dato disdetta della tessera e sono passati alla FIOM. (...) Tieni presente che negli anni Settanta quasi tutti i delegati della FIM CISL, specie su Milano, provenivano dai gruppi extraparlamentari: una scelta non fidelitaria, diciamo così, utilitaristica. Essendoci sull'accordo sulla scala mobile una fortissima contrarietà ed essendo la CISL fautore principale di quell'accordo, la maggioranza dei delegati è passata in FIOM."*¹⁰⁹.

Un esempio del lavoro fatto dalle rappresentanze sindacali è dato dalla vertenza sulla perforazione condotta dal Consiglio di Fabbrica di Milano nel 1975 e documentata tramite il ciclostilato "La vertenza della perforazione" redatto dal Consiglio di Fabbrica e datato al 18 Marzo 1975¹¹⁰.

La vertenza muoveva dal problema della dequalificazione del lavoro delle perforatrici e delle conseguenti difficoltà nel godere di una mobilità interna all'azienda verso ruoli meglio retribuiti e meno soggetti alla sostituzione tecnologica. Le peculiarità del settore della perforazione, inoltre, venivano dal fatto che questo segmento della produzione risultava in alcuni casi appaltato (e quindi escluso dai privilegi riservati ai dipendenti

¹⁰⁹ Intervista concessa all'autore il 21 Aprile 2021

¹¹⁰ Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *La vertenza della perforazione*, 1975
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/750318.htm>

IBM) o posto in condizioni definite “«ghetti» interni alla IBM ... (centralini, reception, perforazione)” che sfavorivano naturalmente il rapporto con i colleghi, e che si trattava nella stragrande maggioranza di personale femminile. Nella raccolta di documenti “*Appalti in IBM 1970-1975*”¹¹¹ addirittura viene riportato in un documento del Consiglio di Fabbrica di Roma (a riprova dell’estensione del problema) che “*Trattasi per lo più di ex-autorimesse o di seminterrati, privi di adeguati sistemi di aerazione e illuminazione, in cui sono ammassate lavoratrici e macchine di perforazione. Sono per lo più dislocate in borgate per questioni di costi e abbondanza di forza lavoro*”¹¹².

Tramite l’accordo integrativo aziendale del 26 Giugno 1974, IBM aveva assunto l’impegno a fare sì che, entro il 31 Dicembre 1974 “*tutti i lavori di perforazione connessi con le esigenze amministrative di carattere continuativo che hanno origine in azienda, saranno coperti mediante assunzione di personale.*”¹¹³, oltre che disporre un più efficiente sistema di rotazione dei turni e corsi di aggiornamento professionale per evitare la dequalificazione.

Secondo il documento ciclostilato, però, a Marzo 1975 non era stato tradotto in realtà ancora nessuno degli impegni presi da IBM nell’accordo aziendale¹¹⁴. L’azienda, inoltre, di fronte alle richieste di adeguamento dell’organico avanzate dal Consiglio di Fabbrica aveva addotto a ragione per il suo mancato impegno il fatto che “*(...) le perforatrici non hanno la capacità (lo «skill») per svolgere il nuovo lavoro; dimentica la IBM che se ciò avviene è proprio a causa della sua inadempienza in materia dei corsi di qualificazione. (...) Tutto ciò dimostra che la IBM non vuole rinunciare alla sua politica di discriminazione e divisione dei lavoratori, arrivando anche a non applicare gli accordi già firmati.*”.

Il documento prosegue con l’esposizione di una piattaforma rivendicativa su cinque punti, principalmente concentrati sulla turnazione del personale e sulla disposizione di corsi professionalizzanti e di aggiornamento.

¹¹¹ AA.VV., *Appalti in IBM 1970-1975*, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/7075app.htm>

¹¹² Consiglio di Fabbrica IBM Roma, *Abolire gli appalti, pag. I, ciclostilato, 9 Marzo 1973*, nella raccolta di documenti *Appalti in IBM 1970-1975*, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/7075app.htm>

¹¹³ *Accordo integrativo aziendale del 26 Giugno 1974 tra Associazione Industriale Lombarda e i sindacati provinciali dei lavoratori FIM-FIOM-UILM*, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/740626.htm>

¹¹⁴ “*(...) una parte del lavoro di perforazione è tuttora appaltato, inoltre i ritmi di lavoro sono ancora elevati e nessun provvedimento viene preso a fronte di malattie, maternità o assenze prolungate. Fino ad oggi IBM non ha fatto assolutamente nulla per consentire alle perforatrici di qualificarsi professionalmente.*” in Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *La vertenza della perforazione*, 1975, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/750318.htm>

La vertenza sulla perforazione non troverà un esito immediato: è ragionevole supporre che la Direzione IBM avesse un progetto a breve-medio termine di dismissione degli impianti a schede perforate (tecnologia che nel 1975 risultava peraltro già superata), e che quindi non ritenesse utile una ri-professionalizzazione delle addette.

Come testimoniato dal “*Notiziario per i lavoratori della IBM. a cura del coordinamento nazionale*” di Agosto 1977, la vertenza sulla perforazione rientrerà nelle rivendicazioni della piattaforma nazionale sulla vertenza IBM, e ne seguirà gli esiti.

Appare però evidente la peculiarità del dovere affrontare la problematica degli appalti prima che diventasse una consuetudine del mercato del lavoro italiano, e lo sforzo di dovere coordinare quindi non solo operai e tecnici della multinazionale informatica, ma anche manovali, facchini, guardie e operai non specializzati degli appalti.

Una questione trattata con ampiezza modesta da parte del sindacato, che nelle interviste è apparsa come un *vulnus* dipendente da retaggi culturali, troppo spesso lasciata alla sola iniziativa dei delegati, è la questione femminile in IBM.

È importante ricordare che IBM assumeva per la stragrande maggioranza laureati presso le facoltà scientifiche e di ingegneria, settori dove i tassi di iscrizione e laurea femminili sono attualmente scarsi¹¹⁵: discende da qua il fatto che la presenza femminile in IBM nel periodo preso in esame era residuale nel comparto tecnico e sistemistico, e principalmente concentrata sul comparto amministrativo. A riprova di questa tesi, nella testimonianza di M.F., che lavorò come ricercatore nel Centro Scientifico di Pisa per tutti gli anni Settanta, viene riportato che “*A Pisa le donne erano 5 su 25 nel momento in cui sono state di più. Non abbiamo mai ricevuto indicazioni di sesso nel reclutamento, ma non trovavamo laureate in Ingegneria.*”¹¹⁶.

Nel racconto di A.F., impiegata in ruoli di segreteria in IBM Italia dal 1974 al 2013, si nota una sostanziale conformità di IBM Italia agli stereotipi di ruoli femminili ed al loro impatto sulla carriera lavorativa predominanti in Italia nel decennio. Nella sua storia personale, infatti, narra di come la nascita delle due figlie abbia influenzato il proprio percorso occupazionale: “*Quando è nata la mia prima figlia, successivamente alla maternità sono stata per 2 anni in aspettativa. Dopodiché sono ritornata al lavoro, e dopo un po’ di tempo è arrivata la mia seconda bambina. Qua sono iniziate diverse difficoltà, perché avevo bisogno di tempo per stare dietro ai problemi di salute di mia*

¹¹⁵ Osservatorio Talents Venture e STEAMiamoci sul Gender Gap nelle facoltà STEM, n.3/2020, <https://www.assolombarda.it/media/comunicati-stampa/osservatorio-talents-venture-e-steamiamicoci>

¹¹⁶ Intervista concessa all’autore il 29 Aprile 2021

figlia: questo ha iniziato a portare a degli screzi con il mio capo di allora. Esisteva una sorta di gerarchia tra le segretarie, io stavo a metà strada. Ho iniziato a chiedere il part-time, ma ci ho messo due anni ad ottenerlo. Ho provato anche a rivolgermi al sindacato, ma non è cambiata la situazione. È servito un cambio di capo, e tramite la politica della Porta Aperta, che permetteva di relazionarsi direttamente con le sfere più alte della dirigenza sono riuscita ad uscire dal limbo. Il problema della mia situazione era che non mi volevano concedere il part-time perché all'epoca avevo i genitori abbastanza giovani e relativamente vicini a dove lavoravo, ma io preferivo non fare affidamento su di loro per ragioni mie.

Il mio nuovo capo mi ascoltò e mi accompagnò da Presutti, che all'epoca era Direttore Generale. Così ho iniziato 10 anni di part-time, che sono stati una specie di maledizione: lo chiedevano solo le donne sposate con figli, ed eri automaticamente considerata di serie B o C (...). Dopo 10 anni, sono ritornata al full-time, grazie ad un capo che riusciva ad ascoltare, e là è ripartita la mia carriera”¹¹⁷.

T. racconta inoltre di come gli stereotipi non fossero imposti tramite alcuna regola formalizzata, ma si ripercuotessero nella realtà quotidiana: “*Parlo degli anni in cui sono entrata, quindi il 1974-1975. Non dichiaratamente i ruoli delle donne erano molto stereotipati: c'erano principalmente segretarie ed amministrative, qualche rara istruttrice e qualche rara dirigente ma queste ultime, passami il termine, erano dei «maschiacci». Da noi segretarie pretendevano che fossimo uniformate all'immagine standard della segretaria americana: ci chiedevano ordine, tailleur, tacchi... Tutte le segretarie dovevano avere una bella presenza, una discreta cultura e svolgere di fatto un ruolo di assistente del capo.*”¹¹⁸.

Le figure dirigenziali stereotipate compaiono anche nel racconto di S.S., sistemista e fondatore del sindacato unitario a Roma: “*Riguardo alla presenza delle donne: c'erano, ma erano marginali. Mi ricordo una che faceva il capo e trattava gli altri a male parole (e questo appariva molto strano). Tra noi sistemisti era tanto se erano l'uno o il due per cento. Nel sindacato però ce ne erano diverse. (...)*”¹¹⁹.

Un approccio alla questione elaborato dal sindacato unitario è stata la costituzione di una “Commissione Femminile IBM” che redasse un questionario per le dipendenti IBM nel Febbraio 1977 incentrato sui temi dell'inquadramento contrattuale, della

¹¹⁷ Intervista concessa all'autore il 28 Aprile 2021

¹¹⁸ Ibidem

¹¹⁹ Intervista concessa all'autore il 26 Aprile 2021

discriminazione e della salute¹²⁰. Le risposte vennero poi analizzate nel documento “Analisi dei questionari sul problema femminile” pubblicato nel Giugno 1977¹²¹. Non è indicato il numero di questionari compilati, ma dall’analisi emerge la presenza di discriminazioni fattuali, seppure in un contesto lavorativo decisamente più sereno rispetto ad altri nel settore metalmeccanico. Si riporta infatti che quasi la metà delle intervistate era stata assunta tramite un contratto a termine, con forti incertezze sull’assunzione effettiva. Inoltre, “*Il 67% delle donne che ha risposto al questionario ha messo in evidenza che una ulteriore discriminazione tra uomo e donna sul lavoro passa attraverso l’assegnazione delle mansioni, delle responsabilità, della retribuzione e quindi delle responsabilità di carriera.*”¹²². Successivamente viene riportato come gli inquadramenti prevalenti per le donne in IBM fossero quello della Segretaria (40% del totale), dell’Amministrativa (30%) e della Perforatrice (15%)¹²³, tutti ruoli inquadrabili all’interno di mansioni mediamente o scarsamente retribuite.

I documenti evidenziati e le testimonianze esprimono la presenza di una coscienza diffusa sul tema di genere non capitalizzata a dovere dal sindacato: la difficoltà nel trattare specificamente temi più ampi è quindi da analizzare come una delle tante occasioni mancate dall’organizzazione sindacale per ampliare lo sguardo oltre le tematiche prettamente contrattuali. Si può ipotizzare che ciò, in un contesto atipico quale quello dell’IBM Italia, avrebbe garantito una possibilità di ampliamento della base sindacalizzata oltre le dimensioni avute.

3. Il Coordinamento Nazionale: modalità di gestione e funzionalità

Il Coordinamento Nazionale IBM nacque come strumento di raccordo tra le diverse realtà di rappresentanza sindacale in giro per l’Italia.

Era composto da un’assemblea di delegati e da un esecutivo eletto dall’assemblea: entrambi gli organi erano eletti sulla base di un principio di rappresentatività territoriale non proporzionale, tale per cui la preponderanza in termini complessivi di assunti delle grandi sedi (Milano, Roma) era bilanciata da un numero paritario di delegati delle sedi minori (Centri Scientifici, sedi di rappresentanza specialmente del Centro-Sud).

¹²⁰ Commissione Femminile IBM, *Questionario Donne*, Febbraio 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770200qd.htm>

¹²¹ Commissione Femminile IBM, *Analisi dei questionari sul problema femminile*, Giugno 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770600.htm>

¹²² *Ibidem*, pag.1

¹²³ *Ibidem*, pag.1

A proposito della rappresentatività del Coordinamento, G.A. afferma: *“I regolamenti che hanno permesso il funzionamento del Coordinamento Nazionale avevano l’obiettivo (per quanto riguarda la partecipazione e i pesi) di garantire anche alla realtà più piccola una presenza e un diritto di voto. Questo comporta che in quel caso la proporzionalità tra i rappresentanti della RSU locale e gli addetti salta: per prendere un esempio Cagliari, che quando ne ha avuti tanti ha avuto 60 dipendenti, aveva un rappresentante all’interno del Coordinamento Nazionale, e se andiamo a vedere il rapporto tra rappresentanti in Coordinamento Nazionale e addetti nelle realtà più grandi come Vimercate piuttosto che Segrate è completamente sfasato, per questo motivo: l’obiettivo era permettere la partecipazione a tutte le realtà sul piano nazionale attribuendo ad esse anche un solo partecipante che avesse diritto di voto; l’esecutivo del Coordinamento era pensato allo stesso modo: c’era un rappresentante di Vimercate, un rappresentante dell’altra grande sede che era Roma, e due rappresentanti delle piccole sedi che erano in tutto il resto d’Italia. Per cui diciamo che l’aspirazione (era) ad un funzionamento democratico che non si basasse solo sul rapporto tra addetti e rappresentanti, perché questo avrebbe escluso tutte le piccole sedi.”*¹²⁴.

Appare cruciale, nell’ideologia del funzionamento del Coordinamento, la spinta all’unità sindacale, specie nel settore metalmeccanico. Nella logica di raffreddamento delle divisioni tra sindacati confederali, la presenza di un interlocutore sindacale unico ha avuto, per R., la valenza di uniformare le linee delle rivendicazioni nelle vertenze nazionali, consentendo una migliore circolazione interna delle informazioni e la formazione di un fronte compatto: infatti *“su questioni di rilevanza nazionale (...) il management IBM ha avuto sempre e solo un interlocutore: il Coordinamento Nazionale, assistito ovviamente dalle 3 organizzazioni di categoria nazionali o locali”*¹²⁵.

La vertenza principale che vedrà impegnato il Coordinamento è la “Vertenza IBM” che si svilupperà tra gli anni 1977 e 1980, e che verrà trattata adeguatamente nel capitolo successivo.

Una delle forme documentarie più importanti che testimoniano l’impegno del Coordinamento Nazionale negli anni Settanta è stata la pubblicazione di diverse testate

¹²⁴ Intervista concessa all’autore il 21 Aprile 2021

¹²⁵ Ibidem

interne: l'intento che traspare è quello di costruire una solidarietà dentro le strutture sindacali IBM sparse per il Paese che riuscisse ad essere alternativa alla solidarietà organica costruita attivamente dall'azienda.

Un importante prodromo a questa pratica è stato il "Controbullone", pubblicazione con sede in Corso San Gottardo a Milano e gestita dal "Collettivo IBM" (prodromo del Consiglio di Fabbrica), la cui uscita del Luglio 1971¹²⁶ include testimonianze dalle sedi di Vimercate e di Milano in generale, dalla sede di Roma e dalla sede di Firenze. In questa pubblicazione compaiono dei tratti fortemente ironici, come l'uso di vignette umoristiche e di inserti quali "IBM Nuda", che ironizzavano sulle condotte antisindacali dell'azienda con toni sarcastici: ad esempio, "*FAR WEST 1971: Consigliamo tutti i dipendenti ad adottare particolari misure di sicurezza nel caso si trovasse ad attraversare il centro direzionale di Milano nelle ore notturne. Siamo stati informati che in quelle vie si svolgono frequentemente scontri tra commandos di varie forze politiche armati di armi improprie (manifesti, secchi, colla e pennelli) e pattuglie di guardie notturne in perfetto assetto di guerra. (...) Siamo comunque grati alla direzione IBM della cura e della solerzia con cui si preoccupa costantemente degli interessi dei lavoratori, anche per quanto riguarda una tempestiva ed acuta selezione delle informazioni.*"¹²⁷.

Il giornale interno in senso stretto pubblicato direttamente dal Coordinamento Nazionale fu il "Notiziario per i lavoratori della IBM. a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica". Nel "Notiziario", di cui l'archivio online conserva quattro copie datate a Febbraio 1972¹²⁸, Aprile 1972¹²⁹, Febbraio 1973¹³⁰, Marzo 1974¹³¹, Dicembre 1975¹³², Agosto 1977¹³³, Ottobre 1977¹³⁴, Dicembre 1977 (doppia

¹²⁶ *Il Controbullone*, Luglio 1971, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/7107bull.htm>

¹²⁷ *Ibidem*

¹²⁸ *Notiziario per i lavoratori della IBM. a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Febbraio 1972, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720200.htm>

¹²⁹ *Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Aprile 1972, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720400n.htm>

¹³⁰ *Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Febbraio 1973 <http://rsuibmsegrate.altervista.org/730200.htm>

¹³¹ *Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Marzo 1974, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/740300.htm>

¹³² *Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Dicembre 1975, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/751200.htm>

¹³³ *Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Agosto 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770800.htm>

¹³⁴ *Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Ottobre 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771000n.htm>

uscita speciale per la vertenza IBM in corso¹³⁵). La pubblicazione verrà poi sostituita da “Notizie 173” a partire dal 1980¹³⁶, con una veste grafica rinnovata e più aderente a quella della rivista di consumo che a quella del bollettino sindacale.

Una testimonianza ugualmente interessante è quella data da un bollettino a diffusione interna prodotto dalle RSA FLM della sede di Firenze, intitolato “Controbit”. L’archivio online delle RSU IBM di Segrate raccoglie 4 numeri del giornale, datati ad Aprile 1977¹³⁷, Settembre 1977¹³⁸, Agosto 1978¹³⁹ e Gennaio 1979¹⁴⁰.

Anche il “Controbit” riportava notizie provenienti da tutte le sedi sindacali IBM, dando prova dell’esistenza di un senso di appartenenza dei Consigli di Fabbrica locali a due realtà più grandi: l’IBM ed il sindacato unitario.

Le caratteristiche comuni a tutte le pubblicazioni sono riassumibili nell’uso di uno stile sagace e leggero, con ampio uso di vignette; nella diffusa documentazione dell’attività sindacale delle diverse sedi IBM; nella presenza di commenti politici su fatti coevi nella politica mondiale, da una prospettiva spesso marxista e terzomondista; nel cercare di ampliare lo spettro di rivendicazioni da quelle prettamente salariali a quelle anche ambientali del lavoro nell’industria elettronica.

¹³⁵ *Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica*, Dicembre 1977 (parte 1), <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/771212.htm>;

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Dicembre 1977 (parte 2), <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/771219.htm>

¹³⁶ *Notizie 173*, Dicembre 1980, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/800900.htm>

¹³⁷ *Il Controbit*, Aprile 1977, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/770400.htm>

¹³⁸ *Il Controbit*, Settembre 1977, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/770900.htm>

¹³⁹ *Il Controbit*, Agosto 1978, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/780800.htm>

¹⁴⁰ *Il Controbit*, Gennaio 1979, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/790100.pdf>

CAPITOLO 3:

L'ACCORDO DEL 1978 ED IL "TRADIMENTO" DI IBM, TRA CRONACA E RACCONTO

1. La proposta di Accordo per lo sviluppo del 1978

La fine del decennio segna per l'IBM Italia un momento di grandi cambiamenti. Qui si colloca la "vertenza IBM", che ebbe ad oggetto il ciclo produttivo completo: questo era una strategia elaborata dal sindacato unitario per risolvere il problema della bilancia commerciale sfavorevole di IBM Italia e per portare uno sviluppo tecnologico bilanciato tra Nord e Sud Italia.

Nelle ragioni di questa vertenza concorsero proposte di ordine economico politico e proposte di ordine sindacale, sulle prospettive di deprofessionalizzazione dei tecnici. Occorre ricordare qua lo scarsissimo livello di decisionalità di cui era dotata la filiale italiana di IBM rispetto alle direttive della casa madre.

Nelle parole di O.T., allora responsabile delle risorse umane: *"IBM era una macchina unica, divisa in famiglie. C'era l'EMEA, che si occupava di Europa, Medio Oriente ed Africa (...). Tra tutte le filiali esisteva un forte interscambio, che senz'altro era agevolato dal fatto che si applicava lo stesso sistema di premialità. (...) La struttura decisionale era assolutamente verticalizzata: se non c'era l'accordo di Parigi (sede di IBM EMEA, ndr) e di Armonk (sede della corporation, ndr) non si faceva nulla. La Germania era il primo paese per dimensioni ed importanza dentro l'IBM, poi veniva la Francia, ed Italia e Regno Unito si contendevano il terzo posto."*¹⁴¹.

IBM, nella fine del decennio, iniziava a disporre un ridisegno completo delle proprie propaggini nel mondo, per provare a riarticolare sulla base delle nuove esigenze del mercato la propria produzione. Lo avrebbe fatto cercando di inserirsi nei settori produzione ed assistenza ai *personal computer*, trovandosi per la prima volta a fronteggiare una nuova concorrenza, composta di piccole aziende e da lavoratori autonomi¹⁴².

Proprio questa ondata di innovazione, però, preoccupava i lavoratori sindacalizzati dell'industria informatica, specie all'interno dell'IBM.

¹⁴¹ Intervista concessa all'autore il 27 Aprile 2021

¹⁴² Zane, M., *Storia e memoria del personal computer*, Jaca Book 2008, pag. 125

La trasformazione risultava preminente in particolare nella mansione dei sistemisti, educati a lavorare sui grandi *mainframe* che venivano prodotti interamente da IBM. La multinazionale si preparava a lanciare sul mercato mondiale nel 1981 il primo *personal computer* da lei prodotto con il nome di *Modello 5150*, che aveva come caratteristica peculiare l'essere prodotto con componentistica acquistata da aziende terze come Intel, Tandon, Zenith, Epson e la neonata Microsoft¹⁴³. Si trattava di una vera e propria rivoluzione per l'azienda di Armonk, che aveva costruito la propria fortuna sull'aver una catena di produzione completa su scala globale e che sulla base di questa esclusività costruiva macchine estremamente costose, sulle quali solo i propri tecnici potevano intervenire. La creazione di macchine composite (che presupponevano la possibilità di personalizzare *hardware* e *software*) apriva l'assistenza tecnica ad una schiera di aziende piccole competitiva nel prezzo e nelle prestazioni. Nelle parole di R.M., allora responsabile per l'area dell'assistenza tecnica della FIM-CISL Milanese nell'area di Lambrate: “*Diciamo che dal punto di vista tecnologico IBM è stata messa in crisi dall'Open Source ... Lei ha puntato molto su di sé, mentre la concorrenza fatta anche da piccole e medie aziende offriva una gamma di prodotti e servizi a trecentosessanta gradi. Si è trattata di una sconfitta temporanea del sistema chiuso. (...) IBM in particolare ma anche le altre aziende (...), avevano costi del personale decisamente più elevati rispetto a piccole e medie aziende che facevano la stessa offerta, ma soprattutto perché c'era una rigidità di mentalità e di offerta. Sia IBM che Olivetti facevano assistenza separata Hardware e Software, mentre l'assistenza che li ha messi in crisi faceva assistenza Software e Hardware contemporaneamente.*”¹⁴⁴.

I lavoratori più politicamente coscienti si rendevano conto che i cambiamenti in atto, come l'istituzione del sistema di diagnostica a distanza *RETAIN*¹⁴⁵, avrebbero inevitabilmente portato alla perdita della specificità dei tecnici IBM. All'interno della stampa sindacale si moltiplicavano così gli articoli sulla “*deprofessionalizzazione*”, inseguendo uno spunto di riflessione sul tema lanciato 10 anni prima dal Gruppo di Studio IBM¹⁴⁶.

¹⁴³ Zane, M., *Storia e memoria del Personal Computer*, Jaca Book, 2008, pag.145

¹⁴⁴ Dall'intervista rilasciata all'autore il 27 Aprile 2021

¹⁴⁵ Il sistema prevedeva l'immissione dei dati relativi ai problemi tecnici tramite un sistema centralizzato e la loro risoluzione tramite la ricerca in un *database* situato a Cosham, in Inghilterra, cfr. “Rischio tecnologico e dequalificazione”, in *Il Controbit*, Gennaio 1979, pag. 6

¹⁴⁶ Gruppo di Studio IBM, *IBM: Capitale imperialistico e proletariato moderno*, Nuove Edizioni Operaie, 1971 pag. 48

L'altro filone della vertenza riguardava lo sviluppo di IBM rispetto alle diversità del territorio italiano, e nello specifico rispetto alla questione meridionale.

Si è già menzionato nell'elaborato come, a causa della struttura della domanda di elaboratori elettronici pubblica e privata, delle infrastrutture e di scelte dell'azienda, la presenza di IBM fosse concentrata principalmente nel Centro-Nord.

Questo fatto fu ripetutamente attenzionato dal Coordinamento Nazionale, che strutturò una proposta di distribuzione territoriale più bilanciata territorialmente, in modo che anche nel meridione potesse avvenire uno sviluppo tecnologico basato sulle tecnologie informatiche.

Le decisioni comunicate da IBM Italia, però, andavano nella direzione opposta rispetto a questo disegno: difatti l'azienda comunicò la decisione di chiudere i Centri Scientifici di Bari, Venezia e Pisa per concentrare tutta la ricerca su un nuovo stabilimento situato a Santa Palomba, nell'area di Roma.

2. La mobilitazione sindacale dalla genesi della vertenza alla firma dell'accordo

La prima menzione di una piattaforma aziendale globale sullo sviluppo e sulla presenza dell'IBM in Italia, che superasse le singole lotte sul salario e le vertenze territoriali, risale al Dicembre 1975 ed è riportata all'interno dell'organo di informazione del Coordinamento Nazionale IBM "Notiziario per i lavoratori della IBM Italia"¹⁴⁷, anche se probabilmente venne discussa per la prima volta nel Convegno dei delegati del settore Elettronica e Telecomunicazioni del Maggio 1975, tenutasi a Rimini¹⁴⁸. La proposta veniva presentata come connessa all'avvio delle trattative per il rinnovo del Contratto Collettivo dei Metalmeccanici del 1976¹⁴⁹. L'analisi del Coordinamento individuava una "*linea di tendenza di distruzione dell'attività produttiva*"¹⁵⁰, che si concretizzava nella "*scelta della commercializzazione*" a discapito dell'espansione della produzione, e muoveva da necessità nazionali di "*indipendenza economica e politica*"¹⁵¹ sul settore informatico.

¹⁴⁷ *Notiziario per i lavoratori della IBM*, Dicembre 1975, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/751200.htm>

¹⁴⁸ *Notizie dal settore elettronica-telecomunicazioni a cura del coordinamento di settore CGIL CISL UIL Milano*, Aprile 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760400.htm>

¹⁴⁹ *Notiziario per i lavoratori della IBM*, Dicembre 1975, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/751200.htm>, pag. 2

¹⁵⁰ *Ibidem*, pag. 2

¹⁵¹ *Ibidem*, pag. 3

Venivano così stabiliti come obiettivi della vertenza la “*proposta di un «ciclo produttivo completo» dalla progettazione e ricerca applicata al reparto prototipo ed alla produzione*”, che sarebbe necessariamente dovuta passare dalla costruzione di un laboratorio di sviluppo *software* (sistemi operativi), *hardware* (macchinari) e *firmware* (componenti logiche permanenti dei microsistemi), dall’aumento dei lavoratori dello stabilimento di Pomezia, dall’acquisizione di effettive funzioni di produzione per lo stabilimento di Vimercate e non di mero assemblaggio (“*acquisizione di lavorazioni oggi fatte all’estero ... oppure l’acquisizione di lavorazioni in altri reparti produttivi*”). Questi due ultimi obiettivi risultavano una riformulazione di quanto previsto dall’Accordo Integrativo Aziendale firmato il 26 Giugno 1974¹⁵².

La piattaforma prevedeva inoltre un “*potenziamento dei livelli occupazionali dei Centri scientifici attualmente esistenti a Bari, Pisa e Venezia*” (ai quali veniva attribuito un mero ruolo di “*propagandare un’immagine scientifica e sociale dell’IBM*”), i diritti di conoscenza dei Consigli di Fabbrica sui “*processi di qualificazione produttiva*” e sulle scelte di decentramento produttivo in generale, un rinnovo del premio di produzione per il 1975 e una ridiscussione dei diritti sindacali previsti dalla l.300/1970.

Il Coordinamento Nazionale IBM, di concerto con la Direzione Nazionale dell’FLM e con la FLM provinciale di Milano, ragionava in un comunicato intitolato “*Vertenza IBM*”, datato al 27 Febbraio del 1976, sull’esigenza di tempistiche e tavoli di contrattazione diversificati per la conduzione della vertenza¹⁵³. La contrattazione del premio di produzione per il 1975 si sarebbe dovuta fare in Assolombarda, mentre tutte le altre parti della piattaforma andavano necessariamente discusse con la Direzione IBM. La vertenza sarebbe dovuta passare, secondo gli estensori del documento, per “*un confronto a livello nazionale con i partiti politici democratici*”, per un collegamento con “*sia le aziende dell’indotto IBM, sia i destinatari del mancato sviluppo dell’occupazione*”, e per una “*conferenza di produzione*” con l’Azienda. Veniva programmata inoltre una prima “*giornata di lotta*” per l’11 Marzo 1976. Appare chiara la scelta del sindacato di superare la mera contrattazione sul salario e di inserirsi in un’effettiva logica di codeterminazione delle scelte produttive aziendali, in un’ottica di interesse di classe e nazionale.

¹⁵² *Accordo integrativo aziendale tra Direzione IBM e Rappresentanti Sindacali in Azienda*, 26 Giugno 1974 <http://rsuibmsegrate.altervista.org/740626.htm>

¹⁵³ FLM Nazionale, FLM Milano, Convegno nazionale Delegati IBM, *Comunicato sulla vertenza IBM*, 27 Febbraio 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760227.htm>

Tuttavia, alla proposta di incontro sugli indirizzi produttivi aziendali l'IBM oppose un secco rifiuto¹⁵⁴. Nell'analisi prodotta da Coordinamento Nazionale in una riunione l'8 Aprile 1976, si avvalorava la tesi che ciò fosse connesso alla *“resistenza della Federmeccanica in sede di trattativa per il CCNL, di cui peraltro grande responsabilità ha la Associazione Industriali Lombarda di cui la IBM è parte importante”*. Nuovamente si sottolineava come *“ad un enorme incremento del fatturato e degli utili della IBM Italia non corrisponde un proporzionale sviluppo degli investimenti e della occupazione nel settore produttivo e della ricerca, peraltro già scarso”*. Di fronte a questi dati di fatto si sceglieva di reiterare le scelte di mobilitazione già assunte rispetto al coinvolgimento della politica e della società civile. Veniva altresì notato come IBM stesse *“portando avanti una politica antisindacale, sia attraverso il continuo ricorso a denunce alla Magistratura di delegati ... sia con l'organizzazione in funzione antisciopero di gruppi di lavoro fuori dalle unità produttive ... sia attraverso minacce individuali ai lavoratori ... ed infine con il tentativo di contestare le strutture sindacali”*, scegliendo come risposta *“una serie di azioni legali e di lotta”*. Risulta difficile stabilire l'effettiva dimensione della conflittualità all'interno dell'azienda, dal momento che in alcuni racconti già citati questa viene fortemente ridimensionata¹⁵⁵. All'interno del bollettino *“Notizie dal settore Elettronica e Telecomunicazioni”* di Aprile 1976 gestito dal Coordinamento di Settore CGIL-CISL-UIL Milano, la vertenza IBM veniva enumerata come una delle vertenze territoriali di settore aperte, insieme alla vertenza Sit-Siemens, alla vertenza Sirti, alla vertenza Unidata, alla vertenza CII, alla vertenza Philips-TRE ed insieme alle future vertenze da aprire nelle aziende Honeywell s.p.a. e Sperry¹⁵⁶. L'iniziativa di un coordinamento di settore, che avrebbe quindi abbracciato tanto le categorie sindacali metalmeccaniche (allora organizzate nella FIOM CGIL, nella FIM CISL e nella UILM) quanto quelle delle telecomunicazioni (allora organizzate nella FILPT CGIL, nel SILTE CISL e nel UILTE), può essere letta come una rivendicazione di specificità rispetto alla FLM unitaria (essendo la FLM naturalmente più interessata alle vicende delle aziende metalmeccaniche “pure”) nel tentativo di costruire una programmazione specifica dell'area produttiva.

¹⁵⁴ Coordinamento Nazionale IBM, FLM Nazionale, FLM Milano, *Comunicato*, 8 Aprile 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760408.htm>

¹⁵⁵ Vedi Intervista a A.F. del 28 Aprile 2021, citata a pag. 30 del presente elaborato

¹⁵⁶ *Notizie dal settore elettronica-telecomunicazioni a cura del coordinamento di settore CGIL CISL UIL Milano*, Aprile 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760400.htm> pag. 14

Una parziale soluzione ai problemi sui diritti sindacali veniva fornita tramite l'Accordo dell'11 Maggio 1976 tra l'FLM provinciale di Milano e la Direzione IBM, dove entrambe le parti si impegnavano a rimuovere gli ostacoli al “*regolare svolgimento dei rapporti sindacali in azienda*”¹⁵⁷.

A questo seguì l'Accordo sul premio di produzione per l'anno 1975, siglato l'11 Maggio 1976 dall'FLM e dall'Associazione Industriale Lombarda, alla presenza di RSA e Direzione dell'Azienda¹⁵⁸. Si andava così a chiudere il segmento della vertenza di breve periodo, ma la discussione sul ciclo produttivo era ancora di là da venire.

La concreta possibilità di stabilire normali relazioni sindacali preoccupava i Consigli di Fabbrica delle piccole sedi dell'IBM (specificamente Bologna, Firenze, Modena, Parma, Venezia e Verona) che riunitesi a Bologna il 17 Maggio 1976 chiesero l'attuale applicazione dell'accordo dell'11 Maggio alle piccole filiali e decretarono di volere “*contribuire alla Conferenza di Produzione con i seguenti temi: a) ricerca scientifica in IBM Italia e sue prospettive da svilupparsi col concorso dei lavoratori dei Centri Scientifici di Bari, Pisa e Venezia; b) attività e prospettive dei DCS e dei CE [Customer Engineer, sistemisti al servizio del cliente, ndr], da svilupparsi con il concorso dei lavoratrici di tutte le unità dell'Emilia, della Toscana e del Veneto*”¹⁵⁹. Occorre ricordare qua che per la struttura del Coordinamento Nazionale le piccole sedi, se coalizzate, potevano pesare in maniera pari rispetto alle sedi lombarde, e da questo originava un forte potere di iniziativa nel Coordinamento. Tuttavia, il fatto che la questione dei Centri Scientifici venisse posta ulteriormente in una riunione dedicata (non aperta ai Consigli di Fabbrica di Milano e Roma) può lasciare supporre che questi ultimi non dessero il peso adeguato alla tematica, o più semplicemente che il solo strumento del Coordinamento non riuscisse ad esaurire l'esigenza di mettere in circolo informazioni e necessità delle diverse ramificazioni dell'azienda.

L'archivio online dell'RSU IBM Italia raccoglie le relazioni portate dal Consiglio di Fabbrica di Milano, dall'Esecutivo del Coordinamento e dalla Commissione Femminile al Conferenza di Produzione che, stando a quanto riportato nel “*Contributo del Settore dei Tecnici di Manutenzione IBM alla Conferenza di Produzione IBM*” si tenne a

¹⁵⁷ *Verbale di Accordo tra Direzione IBM e Rappresentanti Sindacali in Azienda*, 11 Maggio 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760511.htm>

¹⁵⁸ *Verbale di Accordo tra Direzione IBM e Rappresentanti Sindacali in Azienda*, 4 Giugno 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760604.htm>

¹⁵⁹ Consiglio di Fabbrica IBM Bologna et al., *Verbale*, 17 Maggio 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760517.htm>

Bologna il 17 Dicembre 1976 (altri documenti presenti nella stessa scansione riportano Ottobre 1976)¹⁶⁰.

Nelle relazioni viene identificato come obiettivo “*il passaggio dalla linea sindacale sull’egualitarismo a quella sul controllo degli investimenti*”¹⁶¹, passaggio che però per avvenire necessitava di “*un rapporto corretto con il più vasto numero possibile di lavoratori*”¹⁶², ma soprattutto di “*una chiara presa di posizione dei partiti e delle forze sociali sui problemi in discussione*”¹⁶³.

Il documento del “Settore dei Tecnici” identifica due linee di analisi fondamentali: la prima è la leva contrattuale di cui sono dotate le multinazionali come IBM nei confronti dei governi nazionali (“*la tendenza alla commercializzazione ... parte di un piano di disimpegno che una volta completato dà alle multinazionali la capacità di abbandonare l’Italia con estrema facilità e ricattare così qualsiasi tipo di governo*”¹⁶⁴), la seconda invece è il nesso tra commercializzazione ed aumento del profitto, al netto di un reinvestimento nullo o quasi (“*la trasformazione della forza-lavoro operaia in organizzazione commerciale consente alla IBM un incremento enorme delle vendite e dei profitti, il tutto collegato ad un relativamente basso incremento dell’occupazione e nessuna contropartita sociale nel Paese*”¹⁶⁵).

La soluzione che viene identificata nella relazione è un “*Codice di Comportamento delle Multinazionali*”¹⁶⁶, che vincoli queste ad un reinvestimento in Italia.

La volontà del sindacato di stimolare l’apertura di un Laboratorio di Sviluppo Software era però contestualizzata nello schema di monopolio e multinazionale che IBM applicava a produzione, ricerca e vendita: “*un prodotto software inefficiente richiede prodotti hardware più grossi. Così la IBM vende di più e con personale più dequalificato; inoltre, certi prodotti inefficienti vengono piazzati incentivando gli esperti IBM... Senza concorrenza nel campo software nessun cliente è in grado di valutare il rendimento di un prodotto software IBM. A conferma di ciò si può dire che in Germania la IBM stessa ha sviluppato e vende localmente un prodotto software (il*

¹⁶⁰ Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *Relazioni del CdF Milano sulla Conferenza di Produzione*, 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/761200cp.htm>

¹⁶¹ Ibidem, pag.2

¹⁶² Ibidem, pag. 2

¹⁶³ Ibidem, pag. 2

¹⁶⁴ Ibidem, pag. 11

¹⁶⁵ Ibidem, pag. 11

¹⁶⁶ Ibidem, pag. 12

CICS) molto più efficiente di quello che la IBM piazza in Italia che è stato sviluppato in USA”¹⁶⁷.

Come proposte, il Gruppo dei Tecnici rilanciava diversi punti della piattaforma programmatica del 1975: *“il DIRITTO ALL’INFORMAZIONE SUGLI INVESTIMENTI ... il CONTROLLO SULL’OCCUPAZIONE ... il riconoscimento dei PROFILI PROFESSIONALI...rilanciare il ruolo della DONNA IN IBM ITALIA ... i DIRITTI SINDACALI”¹⁶⁸.*

Il contributo dell’Esecutivo è invece centrato sul sistema di *“Total Supply Management”* o *“TSM”*, ovvero la scelta di IBM di *“centralizzare, per ora a livello europeo, ma in futuro anche a livello mondiale, la gestione del parco macchine”¹⁶⁹*, e sugli impatti negativi che ciò avrebbe avuto sull’occupazione. L’Esecutivo mostrava ben poco idealismo rispetto a questa trasformazione in atto: *“Nessuno si illude di potersi opporre frontalmente a questa gigantesca ristrutturazione che coinvolge interessi e decisioni che esulano dai nostri confini; d’altra parte non è detto che la semplice difesa dei reparti che vengono smantellati o dequalificati sia la linea migliore da perseguire (in quanto per alcuni settori si tratterebbe di difendere mansioni già oggi dequalificate e prive di professionalità). ... Il TSM è quindi un motivo in più per richiedere nuovi investimenti produttivi alla IBM (vedi richieste della piattaforma nazionale sul ciclo produttivo completo e sui laboratori di sviluppo)”¹⁷⁰.*

Nel documento della Commissione Femminile viene evidenziato il *“disinteressamento del sindacato nel proporre obiettivi concreti per la donna”¹⁷¹*, e venivano posti come obiettivi da inserire all’interno della vertenza nazionale *“A) Regolamentazione dei contratti a termine; B) Passaggio automatico di categoria dal terzo al quarto livello, ripristinando il trattamento di miglior favore acquisito con il contratto del 1974; C) Permessi: allargare anche agli uomini la possibilità di chiedere i permessi per accudire i figli, che per ora sono solo un’incombenza delle donne”¹⁷²*, oltre alla stipula di convenzioni per i *pap test* e l’elaborazione di un questionario di indagine sul tema della condizione femminile in IBM¹⁷³.

¹⁶⁷ Ibidem, pag. 12

¹⁶⁸ Ibidem, pag. 14

¹⁶⁹ Ibidem, pag. 20

¹⁷⁰ Ibidem, pag. 27

¹⁷¹ Ibidem, pag. 29

¹⁷² Ibidem, pag. 29

¹⁷³ Ibidem, pag. 29

Nell'Assemblea Nazionale dei Delegati IBM, tenutasi a Segrate il 7 Febbraio 1977, veniva approvata una nuova piattaforma rivendicativa, denominata "Piattaforma IBM 1977", e riportata nel "Notiziario per i lavoratori della IBM"¹⁷⁴. Le rivendicazioni del 1977 non differivano sostanzialmente da quelle del 1975, se non per essere più dettagliate, per includere esplicitamente la "*Presenza produttiva nel Mezzogiorno*"¹⁷⁵ (ovvero un rilancio dello stabilimento di Pomezia), l'inclusione delle tematiche poste dalla Commissione Femminile sotto le rivendicazioni riferite all'"*Organizzazione del Lavoro*"¹⁷⁶, e per la proposta di una riforma del Terzo elemento dello stipendio, ovvero "*un aumento tale da interessare il 35-40 % dei lavoratori, perequando così le differenze esistenti all'interno e tra le categorie*"¹⁷⁷. R.M., sistemista e sindacalista a Roma, spiega così il senso della proposta del Terzo elemento: "*Rispetto alla stragrande maggioranza dell'aziende italiane il pezzo di salario derivante dalle lotte nazionali era una minima parte: il Terzo Elemento ricontrattualizzava buona parte del superminimo e diminuiva un po' la discrezione aziendale. Permetteva di dare meno potere all'azienda nel discriminare le seppur poche persone che avevano una discriminazione salariale, ma la maggior parte non aveva una differenza. Il problema del sindacato era di portare a diritto collettivo una parte di salario che l'azienda decideva da sé. Vista dall'esterno non era capito, andava spiegato. Il ragionamento aveva senso per quello che atteneva la struttura commerciale (sistemisti, tecnici di manutenzione, anche le segretarie), non per lo stabilimento produttivo*"¹⁷⁸.

La Federazione dei Lavoratori Metalmeccanici Milanesi richiese quindi un incontro all'Assolombarda per discutere della piattaforma¹⁷⁹.

Gli incontri si tennero ma, come riportato nel comunicato del Coordinamento Nazionale di Aprile 1977 (non è indicata una data), non ebbero risultati positivi. Infatti, da un lato l'Assolombarda rimandava la discussione su alcuni problemi relativi all'interpretazione del Contratto Collettivo Nazionale alla concertazione nazionale tra Federmeccanica ed FLM; dall'altro l'IBM, stando al comunicato, "*ha messo a dura prova la pur grande pazienza dei delegati presenti, infatti sostanzialmente significava: «Siamo i migliori ed*

¹⁷⁴ *Notiziario per i lavoratori della IBM*, Febbraio 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770200.htm>

¹⁷⁵ *Ibidem*, pag. 3

¹⁷⁶ *Ibidem*, pag. 5

¹⁷⁷ *Ibidem*, pag. 7

¹⁷⁸ Dall'intervista rilasciata all'autore il 5 Giugno 2021

¹⁷⁹ FLM Milano a Associazione Industriale Lombarda, *Richiesta di incontro*, 23 Febbraio 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770223.htm>

*abbiamo il consenso di tutti, non ci rompete le scatole con le vostre pretese»*¹⁸⁰. I toni coloriti riportati evidenziano una posizione di forte inferiorità dei Consigli di Fabbrica nei tavoli sindacali.

Le azioni che il Coordinamento e l'FLM decisero di intraprendere furono 4 ore di sciopero (da svolgere entro il 20 Maggio 1977, quindi circa nell'arco di un mese), una conferenza stampa nazionale convocata il 7 Maggio 1977 e la ripresa del lavoro di sensibilizzazione di partiti e forze sociali¹⁸¹.

Nel Controbit di Aprile 1977, all'interno di un lungo approfondimento sullo stato della vertenza (anche se probabilmente antecedente rispetto al tavolo di contrattazione con Assolombarda e l'azienda, visto che questo non è menzionato), vengono esplicitamente menzionate le ragioni per le quali, secondo il Consiglio di Fabbrica di Firenze, la decisione di IBM di aprire lo stabilimento di Pomezia era una scelta di convenienza: *“a) Possibilità di insediare una presenza produttiva ottenendo finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno; b) Possibilità per la IBM Italia di partecipare alle aste della Cassa del Mezzogiorno per quanto riguarda l'acquisizione di lavori di elaborazione dati (ottenendo tra l'altro rilevanti scommesse); ... Pomezia per le scelte produttive operate dalla Direzione sia nazionale che internazionale non ha oggi alcuna possibilità di sviluppo e gli impegni di espansione e riconversione produttiva conquistati con le lotte sindacali del 1974 non sono oggi rispettati.”*¹⁸².

Non è stato possibile verificare la presenza di finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno, e nelle interviste questo fatto non è mai stato presentato come una certezza. Ad ogni modo, è possibile rilevare negli scritti prodotti da Firenze una maggiore attenzione verso i temi dello sviluppo meridionale e della cura verso i Centri Scientifici.

Come riportato nel “Notiziario per i lavoratori della IBM” di Agosto 1977¹⁸³, nel mese di giugno si giunse ad una stesura di un documento delle forze politiche territoriali milanesi, tramite interlocuzioni condotte dal Consiglio di Fabbrica di Vimercate. Il documento venne firmato, oltre che dal Consiglio stesso e dalla FLM, dalle Federazioni territoriali di Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano e di Democrazia Proletaria. Il documento esprimeva una *“positività delle*

¹⁸⁰ Coordinamento Nazionale Consigli di Fabbrica-FLM, *Comunicato Vertenza IBM*, Aprile 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770400v.htm>

¹⁸¹ *Ibidem*, pag.2

¹⁸² *Il Controbit*, Aprile 1977, pag. 11 <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770400.htm>

¹⁸³ *Notiziario per i lavoratori della IBM*, Agosto 1977, pag. 11 <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770800.htm>

richieste della piattaforma, ed in particolar modo: la richiesta del ciclo produttivo completo, il rispetto dell'accordo del 1974 per lo sviluppo occupazionale a Pomezia ..."¹⁸⁴. Prevedeva inoltre un impegno da parte dei partiti a stimolare un dibattito parlamentare sullo sviluppo dell'industria informatica in Italia e sul controllo degli investimenti da parte delle multinazionali¹⁸⁵.

Occorre però sottolineare come nel volume del 1977 *"L'industria del Computer in Italia"*, Massimo Saita notava che *"Fra i partiti politici il Partito comunista italiano ha indubbiamente il merito di aver discusso da lungo tempo i problemi della informatica e negli ultimi tempi quelli più generali della elettronica"*¹⁸⁶, con una vera e propria proposta di Piano italiano dell'informatica estesa da Paolo Brezzi, responsabile del Partito per l'elettronica (riportato nella rivista *"Politica ed Economia"*)¹⁸⁷.

Il *"Notiziario"* di Agosto 1977 riporta altresì un gran numero di trafiletti di stampa generalista (Corriere della Sera, Il Giorno, Avvenire, Il Giornale) e politica (l'Unità, Avanti!, Quotidiano dei Lavoratori) che diedero rilievo alla proposta sindacale, segno della capacità del sindacato di ricavare spazi mediatici al di fuori della propria struttura. Il 7 Ottobre 1977 si tenne una giornata unitaria di lotta delle aziende informatiche, che vide il Consiglio di Fabbrica IBM scendere in piazza insieme agli omologhi di Sperry, Philips ed Honeywell¹⁸⁸. Nel volantino diffuso in tale occasione, i Consigli di Fabbrica bollavano la IBM di *"neo-colonialismo"* nei confronti dell'Italia¹⁸⁹ con riferimento alla politica di scarsi o nulli investimenti nella ricerca a fronte di grandi profitti. La percezione trasmessa tramite il *"Notiziario per i lavoratori della IBM"* di Ottobre 1977 era di cauto ottimismo: infatti si notava come la mobilitazione stava producendo alcuni effetti, come *"la riapertura delle assunzioni, che seppur insoddisfacente dimostra che la vertenza aperta, i temi posti, la mobilitazione sia dei lavoratori che dell'opinione pubblica, infine l'attenzione che da parte delle forze politiche abbiamo saputo polarizzare, stanno incidendo sulle scelte della IBM Italia"*¹⁹⁰.

¹⁸⁴ Ibidem, pag. 11

¹⁸⁵ Ibidem, pag. 13

¹⁸⁶ Arduini, R. et al., *L'industria del Computer*, Franco Angeli, 1977, pag.167

¹⁸⁷ Comito, V., *Proposte per un Piano italiano dell'informatica*, in *"Politica ed Economia"*, nn.1-2, 1975, pag. 103

¹⁸⁸ *Notiziario per i lavoratori della IBM*, Ottobre 1977, pag. 2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771000n.htm>

¹⁸⁹ Coordinamento Nazionale IBM, *IBM in lotta*, Ottobre 1977, pag. 2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771000.htm>

¹⁹⁰ *Notiziario per i lavoratori della IBM*, Ottobre 1977, pag. 2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771000n.htm>

Un nuovo corteo delle lavoratrici e dei lavoratori dell'informatica e dell'elettronica si tenne a Milano il 26 Ottobre 1977 concludendosi con un presidio di fronte all'Assolombarda, e coinvolse 10.000 persone, provenienti dall'IBM, Sperry, Philips e Lagomartino¹⁹¹.

Ulteriormente, prima di un nuovo incontro con l'azienda tenutosi il 23 Ottobre 1977, vennero svolte complessivamente 50 ore di sciopero¹⁹².

All'incontro l'Azienda si rifiutò di prendere in considerazione globalmente la piattaforma, richiedendo invece *“un assenso incondizionato alle sue proposte di riconversione della presenza produttiva di Pomezia”*¹⁹³, stando al comunicato stampa prodotto dal Coordinamento e dalla FLM provinciale di Milano. In vista del nuovo incontro del 5 Dicembre 1977, veniva convocata un'assemblea nazionale aperta il 25 Novembre 1977 a Pomezia sul tema degli investimenti nel Mezzogiorno e si rilanciava lo sciopero generale dei metalmeccanici del 2 Dicembre 1977 con una manifestazione nazionale a Roma¹⁹⁴.

Tuttavia, alcune avvisaglie di difficoltà interne al Consiglio di Fabbrica milanese erano rese manifeste da una lettera aperta inviata da Giancarlo Toloni, suo membro, il 29 Novembre 1977. Nella lettera si criticava che *“Nell'attuale CdF di Milano si fa troppa teoria e poca prassi, col risultato di rappresentare sindacalmente una ristretta cerchia di avanguardie”*¹⁹⁵, precedentemente identificate in Lotta Comunista e nell'Autonomia Operaia (realtà queste dai membri giovani e radicali, quindi più propensi ad assumere il ruolo di delegato). La soluzione che veniva proposta non era la rielezione dei membri dell'esecutivo del Consiglio, ma da una parte *“isolare le posizioni controproducenti tipiche dell'estremismo infantile”* e dall'altra *“battere l'IBM sul suo terreno (intervista, porta aperta, aumenti di merito) con l'arma dell'egualitarismo, riconquistando al suo interno la possibilità per tutti i lavoratori di avere un rapporto di produzione in cui la dignità e il rispetto di sé stessi vengano resi possibili a tutti e non solo alle avanguardie”*¹⁹⁶.

¹⁹¹ Centro ricerche e studi sindacali FIOM Milano, *Le lotte dei metalmeccanici milanesi: cronologia dal 1945 al 1979*, Vangelista Editore, 1981, pag. 293

¹⁹² FLM Nazionale, FLM Milano, Coordinamento Consigli di Fabbrica IBM, *Comunicato sulla vertenza aziendale*, 23 Novembre 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771123.htm>

¹⁹³ Ibidem

¹⁹⁴ Ibidem

¹⁹⁵ Toloni, G., *Lettera aperta ai compagni del Consiglio di Fabbrica, in particolare quelli del gruppo ristrutturazione*, 29 Novembre 1977, pag. 2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771129.htm>

¹⁹⁶ Ibidem, pag. 3

La trattativa con IBM ed Assolombarda si estese dal 5 al 6 Dicembre 1977, e rivide lo stesso schema di forte contrapposizione di interessi tra le controparti dell'incontro precedente¹⁹⁷. In prima battuta l'Azienda annunciò la creazione di uno stabilimento, denominato "Pomezia2", che nell'arco di due anni che avrebbe assorbito gli attualmente occupati a Pomezia (nel frattempo in via di chiusura); successivamente, sulla possibilità di impiantare in Italia lo sviluppo di hardware e di innovare i Centri Scientifici l'azienda oppose una netta chiusura, proponendo un "*impegno politico*" sullo sviluppo del software¹⁹⁸. Permaneva la volontà di investire sullo stabilimento di Vimercate (fatto valutato positivamente dal sindacato), ma il quadro complessivo era di ostilità verso qualsiasi tipo di concertazione¹⁹⁹. L'unico aspetto sul quale le proposte corrispondono al punto di caduta sindacale è il rinnovo del Premio di produzione²⁰⁰: ciò è interessante perché come ampiamente riportato nelle analisi del sindacato, viene utilizzata dall'azienda la leva salariale per detonare la conflittualità.

Un nuovo incontro venne convocato per il 15 ed il 16 Dicembre 1977²⁰¹. In questa occasione l'azienda rinnovò le sue rimostranze a contrattare le proposte di sviluppo ed investimenti sul territorio, la politica degli aumenti di merito, le politiche di assunzione e le festività; sugli altri punti invece l'impressione era quella di muovere verso un'intesa, aprendo alla possibilità della firma di un nuovo accordo aziendale²⁰². Il nuovo incontro con l'azienda venne convocato inizialmente per il 9 Gennaio 1978, ma a questo punto le tensioni sopite all'interno del Coordinamento, e tra i delegati e la FLM Milano, emersero in tutta la loro virulenza.

Il Coordinamento convocò infatti dapprima una manifestazione nazionale per il 5 Gennaio al Centro Scientifico di Pisa, a seguito della quale si sarebbe dovuto riunire il Coordinamento: una lettera inviata dal Consiglio di Fabbrica di Firenze ai propri omologhi ed alle Federazioni racconta come le cose non procedettero secondo i piani.

¹⁹⁷ *Notiziario per i lavoratori della IBM, Speciale Trattativa 5-6 Dicembre 1977*, Dicembre 1977
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/771212.htm>

¹⁹⁸ *Ibidem*, pag. 3

¹⁹⁹ *Ibidem*, pag. 4

²⁰⁰ *Ibidem*, pag. 7

²⁰¹ *Notiziario per i lavoratori della IBM Italia, Speciale Trattativa del 15/16 Dicembre 1977*, Dicembre 1977, pag. 1, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771219.htm>

²⁰² *Ibidem*

Infatti, un gruppo di lavoratori di Milano scelse, in un'assemblea tenutasi il 23 Dicembre 1977, di anticipare l'incontro al 29 Dicembre²⁰³.

L'Azienda ed Assolombarda accettarono, inaugurando così tre giorni di contrattazione alla presenza dei membri del Coordinamento e della FLM. Stando a quanto riportato nel documento, dopo che i delegati dei Consigli lasciarono il tavolo dietro rassicurazioni da parte dell'FLM, questa firmò alla mattina del 31 Dicembre 1977 una bozza di accordo su 4 punti prevalentemente incentrata sulla materia salariale, con impegni giudicati vaghi sullo sviluppo e soprattutto senza una consultazione del Coordinamento Nazionale²⁰⁴.

A seguito di ciò, il 2 Gennaio l'FLM milanese diffuse un comunicato dove venivano esaltati i risultati salariali, scatenando l'ira dei delegati²⁰⁵.

Il documento dei fiorentini allegava la mozione per l'anticipazione del tavolo di trattativa²⁰⁶, il verbale dell'incontro per il pre-accordo²⁰⁷ ed il telegramma inviato alle sedi dall'FLM Milano²⁰⁸. Veniva inoltre mossa una forte critica al fatto che il dialogo concertativo privilegiava le sedi milanesi a scapito di quelle periferiche, richiedendo che il funzionamento del Coordinamento venisse ridiscusso²⁰⁹.

La manifestazione di Pisa si tenne nella data prescelta, con interventi di partiti politici, dei sindacati e di realtà rappresentative della società civile come la Lega dei Disoccupati, come documentato nell'opuscolo diffuso dalla Federazione CGIL-CISL-UIL Toscana²¹⁰. Nell'intervento di Carmelo Caravella, segretario nazionale dell'FLM unitaria, veniva dato un giudizio complessivamente positivo sull'accordo in nascere, in quanto a detta sua avrebbe vincolato ad un'inversione di tendenza su occupazione e *turnover* (dato contestato dal Consiglio di Fabbrica di Firenze nella lettera, in quanto costoro sostenevano che le assunzioni fossero la conseguenza di due anni di blocco

²⁰³ Consiglio di Fabbrica IBM di Firenze, *Lettera alla Segreteria Nazionale FLM-Roma, alle varie Segreterie Provinciali e Regionali interessate, ai Consigli di Fabbrica IBM*, pag.1, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780100.htm>

²⁰⁴ Ibidem, pag. 2

²⁰⁵ Ibidem

²⁰⁶ Coordinamento Nazionale IBM, *Vertenza Aziendale* (Allegato 1bis alla Lettera), 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780100.htm>

²⁰⁷ Lavoratori del CEI-IS, *Mozione di Milano-Segrate* (Allegato 2 alla Lettera), 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780100.htm>

²⁰⁸ FLM Milano, *Telegramma* (Allegato 3 alla Lettera), 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780100.htm>

²⁰⁹ Consiglio di Fabbrica IBM di Firenze, *Lettera alla Segreteria Nazionale FLM-Roma, alle varie Segreterie Provinciali e Regionali interessate, ai Consigli di Fabbrica IBM*, pag.2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780100.htm>

²¹⁰ Federazione Regionale Toscana CGIL-CISL-UIL, *Manifestazione Nazionale per la Vertenza IBM*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780105.htm>

degli organici) e che sarebbero state poste le basi per una verifica degli obiettivi di sviluppo nel mese di Ottobre 1978²¹¹ (nella lettera dei fiorentini, obiettivi formulati in maniera eccessivamente vaga).

Le tensioni emergono nel discorso di C. Lombardi, referente del Coordinamento Regionale Elettronica e Telecomunicazioni: *“I compagni della federazione unitaria ci chiedono: «Voi del coordinamento di settore ci chiedete un impegno a livello provinciale, un impegno in termini di disponibilità di uomini, un impegno politico nel senso di definizione di linea politica e di assunzione da parte della federazione di determinate responsabilità e determinate iniziative, ma a livello nazionale cosa succede? Siete solo voi toscani che vi muovete oppure c'è qualcosa che si muove a livello nazionale?».* Questa domanda noi ce la sentiamo rivolgere continuamente ed in effetti la carenza, diciamo l'insufficienza, di una iniziativa nazionale e di un supporto regionale pesa notevolmente.”²¹².

L'accordo integrativo venne firmato il 7 Gennaio 1978, ed era imperniato nel dettaglio sulla questione degli organici (con la previsione di 1350 assunzioni sul biennio 1978/79, di cui 500 nello stabilimento di Vimercate), sul salario (premio di produzione e terzo elemento), sul miglioramento dell'occupazione femminile, sul ricalcolo del monte ore dei diritti sindacali²¹³.

Rispetto agli investimenti sul *software* e sullo sviluppo dei centri scientifici, l'accordo riportava che *“la Società prevede di proseguire la loro attività' in linea con la loro missione e di sviluppare l'attività di ricerca verso progetti ad alto contenuto informatico che possano comportare sviluppi occupazionali ed in particolare: - nuove applicazioni di informatica; - tecniche avanzate di software di base dei calcolatori anche in collaborazione con Istituti di Ricerca e/o Enti Pubblici interessati.”*²¹⁴. Il centro di Pomezia sarebbe rimasto attivo, con un aumento di organico di 50 unità, per i due anni successivi per poi venire sostituito dal nuovo impianto. Per la verifica dell'andamento degli obiettivi si rimandava ad un incontro fissato per Ottobre 1978²¹⁵. Occorre una riflessione ulteriore sul ruolo ricoperto dall'FLM in questa fase. In diverse interviste è emerso un atteggiamento ambiguo nei confronti della Federazione, vista da

²¹¹ Ibidem, pag. 9

²¹² Ibidem, pag. 13

²¹³ *Accordo Integrativo Aziendale tra l'Associazione Industriali Lombarda e la Federazione Lavoratori Metalmeccanici*, 7 Gennaio 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780107.htm>

²¹⁴ Ibidem

²¹⁵ Ibidem

una parte come struttura irrinunciabile nella costruzione di un percorso sindacale, dall'altra come una realtà non interessata davvero ai problemi dell'informatica.

Nelle parole di S.S., allora membro del Consiglio di Fabbrica di Roma: *“Per fare un discorso sulla sostanza dell'azione sindacale, noi ci siamo scontrati fortemente con il sindacato dei metalmeccanici. Porre con loro il problema delle reti, legato al packet switching, era un disastro. Loro volevano parlare di tariffa sindacale... Noi non volevamo fare i tecnici rossi. Noi dicevamo “queste sono le condizioni, se facciamo un contratto cosa ci mettiamo dentro?”. Però si è aperto lo scontro con il sindacato sul terzo elemento. Noi avevamo condizioni salariali già triple rispetto al normale, che senso aveva fare una lotta sul minimo sindacale? Noi dicevamo che non ci interessava avere più soldi, noi volevamo avere un controllo su quello che facevamo, altrimenti diventava cottimo, come oggi per i rider.”*²¹⁶.

M.F., allora ricercatore al Centro Scientifico di Pisa, racconta che *“Nel momento in cui io mi rivolsi alla FLM per avere supporto nella battaglia, anche se Pisa non era ancora nel mirino, l'FLM mi scaricò, dicendomi “Ma voi, che cosa volete? Siete dei privilegiati, lavorate in un'azienda che vi paga bene” eccetera. Il problema è di fondo, vuol dire che si depauperava un grosso investimento in termini di risorse e di persone. Andò avanti per alcuni mesi, poi detti le dimissioni dal sindacato e continuai la lotta internamente... non ci mandavano neanche le persone per fare il picchetto! (...) L'FLM non capì in quel momento cosa stesse succedendo. L'IBM ha dismesso qualsiasi attività di ricerca, anche se era applicata (in Italia non si faceva “ricerca di base)”*²¹⁷.

3. La crisi del Coordinamento Nazionale ed il fallimento dell'Accordo

A seguito della firma dell'Accordo, circa il quale nell'Archivio mancano comunicati positivi o rivendicazioni di vittoria, i Consigli di Fabbrica entrarono in una fase di riflessione rispetto a quanto appena successo e sul da farsi, in attesa di vedere i risultati concreti dell'intesa.

In una mozione presentata al Consiglio di Fabbrica di Milano nel Febbraio 1978 (che, non essendo firmata, è difficile individuare come approvata o meno), gli estensori si interrogavano sul rapporto tra Federazione e Consiglio, tra Consiglio e lavoratori e tra Consiglio e delegati, andando a proporre eventualmente la rielezione dei delegati per

²¹⁶ Dall'intervista concessa all'autore il 26 Aprile 2021

²¹⁷ Dall'intervista rilasciata all'autore il 29 Aprile 2021

garantire la sua effettiva rappresentatività²¹⁸. Il 2 Febbraio veniva invece votata una mozione, probabilmente sintesi della sopra citata e di posizioni più moderate, che sanciva la contrarietà del Consiglio sulla proposta di piattaforma confederale nazionale su occupazione e investimenti²¹⁹.

Il 22 Marzo 1978 i Consigli dei Centri Scientifici di Bari, Pisa e Venezia muovevano in un documento alcune prime considerazioni sull'applicazione dell'accordo, avanzando alcune perplessità: *“Per quanto riguarda la nuova organizzazione che si sta delineando sembra rispondere positivamente alle esigenze di chiarezza di linee di riporto, di assunzione di responsabilità e di impostazione seria dei piani di lavoro. (...) Altri elementi, invece, ci portano a valutazioni fortemente negative: nonostante le chiarissime prese di posizione dei lavoratori e dei CdF, non è ancora stata smentita la voce in merito ad un possibile trasferimento dei tre Centri a Roma”*²²⁰.

Il 29 Giugno i Centri Scientifici avrebbero scioperato, constatata la mancata applicazione dell'accordo ed anzi la riduzione del 12% dell'organico in 6 mesi, nonché la persistenza della minaccia del trasferimento a Roma²²¹.

Nel “Controbit” di Agosto 1978 viene raccontato l'incontro tra IBM ed il CIPI (Comitato Interministeriale di Coordinamento per la Politica Industriale) rispetto alla programmazione statale sull'elettronica. Dal resoconto emerge un profilo dell'interlocuzione non paritario tra i due attori: infatti viene rimarcata *“una negativa posizione della Direzione Aziendale che mostra ancora una volta la volontà di percorrere una strada mercantile al fine di realizzare solo il massimo profitto”*²²². L'azienda esprimeva inoltre contrarietà all'inserire vincoli alla domanda pubblica basati sull'impegno delle aziende nel reinvestimento dei profitti in Italia, come giudicava sufficiente l'impegno sulla ricerca (equiparando i sistemisti a ricercatori)²²³.

Il 6, 7 e 8 Settembre 1978 si tenne a Firenze un seminario nazionale del Coordinamento in preparazione dell'incontro di verifica di ottobre²²⁴. Dagli atti del convegno emerge

²¹⁸ Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *Documento approvato dal Consiglio di Fabbrica IBM in data .../2/78*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780200.htm>

²¹⁹ Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *Mozione approvata dai lavoratori IBM in assemblea*, 2 Febbraio 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780202.htm>

²²⁰ Consigli di Fabbrica di Bari, Pisa e Venezia, *Applicazione dell'accordo aziendale*, 1978, pag. 4, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780322.htm>

²²¹ *Il Controbit*, Agosto 1978, pag. 24, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780800.htm>

²²² *Ibidem*, pag. 3

²²³ *Ibidem*, pag. 3

²²⁴ Coordinamento Nazionale IBM, *Materiale del Seminario tenutosi a Firenze nei giorni 6-7-8 Settembre 1978 e organizzato dal Coordinamento Nazionale dei CdF IBM*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780911.htm>

un clima di generale preoccupazione e diffidenza rispetto all'andamento degli obiettivi, specialmente per la sorte dei Centri Scientifici. Nell'analisi di fase confluiscano le *“difficoltà obiettive che il movimento sindacale sta attraversando (...), le carenze di collegamento tra base e vertice sindacale (...), il rinnovo del CCNL metalmeccanici”*²²⁵. Si riscontrava inoltre, rispetto all'interlocuzione con le forze politiche, che *“le alleanze che avevamo previsto come indispensabili elementi di forza per il raggiungimento di un ciclo produttivo completo stentano a superare l'assenso generico ed a tradursi in concrete iniziative a sostegno della nostra richiesta”*²²⁶. Non erano chiare le decisioni dell'azienda rispetto all'espansione nel Mezzogiorno, ma si riportava la decisione di espandere di 17.000 mq lo stabilimento di Vimercate. Sui Centri Scientifici veniva notato che *“la Direzione ha disatteso gli impegni dell'accordo opponendosi all'apertura di progetti ad alto contenuto informatico e favorendo, promuovendole, attività rivolte al solo supporto marketing”*²²⁷, con la spada di Damocle del trasferimento a Roma pendente sui Centri.

Il 5 Ottobre si svolgeva con questi presupposti l'incontro tra Coordinamento Nazionale e Direzione IBM: nel comunicato è completamente assente qualsiasi menzione rispetto al futuro dei Centri Scientifici o dello sviluppo in generale di IBM in Italia²²⁸.

In un ulteriore incontro tenutosi il 29 Novembre, l'azienda annunciò la prossima apertura di un nuovo stabilimento sostitutivo di quello di Pomezia in località Santa Palomba, sempre nell'area di Roma²²⁹.

Il 14 Dicembre, alla presenza dei Rappresentanti Sindacali Aziendali, venne comunicato che era stato informato il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti del progetto di Santa Palomba, e di come questo avrebbe assorbito i Centri Scientifici, andando completamente a contraddire l'accordo firmato meno di un anno prima²³⁰.

Il Coordinamento e l'FLM risposero con una manifestazione nazionale al Centro Scientifico di Bari il 20 Dicembre, ribadendo le parole d'ordine dell'accordo di gennaio²³¹. L'ennesima azione dimostrativa non sortì però gli effetti desiderati.

²²⁵ Ibidem, pag. 1

²²⁶ Ibidem, pag. 1

²²⁷ Ibidem, pag. 6

²²⁸ Coordinamento Nazionale IBM, *Comunicato del Coordinamento Nazionale IBM*, 1978
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/781005.htm>

²²⁹ *Il Controbit*, Gennaio 1979, pag. 2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/790100.pdf>

²³⁰ Ibidem, pag. 2

²³¹ Coordinamento Nazionale IBM, FLM Nazionale, *I Lavoratori IBM in lotta*, 1978,
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/781220.htm>

Infatti, IBM comunicò la chiusura dei Centri di Bari e Venezia (il Centro di Pisa sarebbe rimasto attivo fino al 1992²³²) ed il trasferimento degli impiegati nel nuovo stabilimento di Santa Palomba, scatenando come reazione il tentativo infruttuoso di riapertura della vertenza da parte dell'FLM²³³.

A livello parlamentare, l'unico tentativo di sollevare l'attenzione dello Stato rispetto alla condotta di IBM venne dal Partito Comunista Italiano.

Tramite un'interpellanza parlamentare presentata il 29 Gennaio 1978 dai deputati Andrea Margheri, Tommaso Sicolo e Giovanni Pellicani (eletti rispettivamente nei collegi di Milano-Pavia, Bari e Venezia, a rimarcare i legami territoriali tra sindacato e classe politica) ai Ministri dell'Industria e della Ricerca Scientifica, il Partito Comunista chiese conto delle decisioni della chiusura dei Centri Scientifici a favore del nuovo Centro Ricerche di Roma. Le dichiarazioni del Sottosegretario di Stato all'Industria Sinesio furono in linea con le scelte produttive dell'IBM, mostrando poche criticità basate sulla sola specificità del Centro di Venezia (in virtù degli studi ivi condotti sulla Laguna), provocando una risposta accesa da parte di Margheri²³⁴. Diventavano in questo momento evidenti le difficoltà comportate dal fatto che il partito con l'elaborazione politica più strutturata sul tema dell'informatica fosse escluso dal consesso governativo, di fatto annullando le potenzialità di trasformazione strutturale del settore.

La convocazione di un convegno nazionale da parte dell'FLM rappresenta l'ultimo atto della vertenza sul ciclo produttivo completo, con l'accettazione da parte del sindacato della sconfitta e l'inizio di una riflessione sugli errori commessi.

All'interno dei materiali preparatori prodotti dalla Federazione si cercava di stimolare una riflessione profonda sul rapporto tra operai ed impiegati, tentando di leggere la frattura di classe nelle ipotesi di proletarizzazione del ceto impiegatizio oppure del mantenimento di una mentalità di classe media²³⁵.

Nel seminario tenutosi tra il 2 ed il 5 Ottobre 1979 a Firenze, all'interno della relazione iniziale dell'Esecutivo del Coordinamento tenuta da Alfio Riboni veniva sancito il

²³² Coordinamento Nazionale IBM, *No alla chiusura del Centro Scientifico di Pisa*, Agosto 1992, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/920800.htm>

²³³ *Elettronica e Telecomunicazioni-Flash informativi per le strutture sindacali aziendali del settore CGIL-CISL-UIL Regionale Toscana*, Settembre 1979, pag.2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/790000.htm>

²³⁴ Camera dei Deputati, *Assemblea, Resoconto Stenografico*, VII Legislatura, 29 Gennaio 1979

²³⁵ FLM Nazionale, *Schema di discussione per un documento preparatorio al convegno*, 9 Maggio 1979, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/790509.htm>

sostanziale fallimento della strategia seguita fino a quel momento, imputando le colpe a “una scarsa incisività delle lotte in azienda e a una attenzione discontinua, ma soprattutto insufficiente, delle strutture della FLM rispetto a questi problemi”²³⁶. Veniva proposto un nuovo Statuto del Coordinamento²³⁷, in modo da rilanciare la prospettiva di un dialogo nazionale sui temi, e si avviava un ragionamento di modifica profonda del ruolo del delegato dentro il gruppo degli impiegati in azienda, volta a scardinare l’equazione che divideva sindacalisti e lavoratori²³⁸. Si richiedeva ulteriormente una modifica strutturale dei rapporti con la Federazione unitaria²³⁹. La terza commissione sulla Ristrutturazione aziendale, infine, ponderava gli effetti della rivoluzione del *Personal Computer* che sarebbe giunta a breve, intercettando la tendenza che sarebbe stata maggioritaria all’”*espulsione dei lavoratori (CE/SE) dalla IBM per la creazione di uffici esterni (non IBM) di consulenza (hardware e software)*”²⁴⁰. Volgeva così al termine un’epoca: si entrava in una nuova era nella quale non sarebbe stato più possibile trattare l’industria informatica come un surrogato dell’industria elettronica. Il sindacato aveva ingaggiato una lotta per rivendicare interessi sulla ricerca scientifica non esclusivamente legati a logiche di profitto, ma questa volta ne era uscito sconfitto.

²³⁶ Coordinamento Nazionale IBM, *Seminario Sindacale IBM Nazionale*, 1979, pag. 2, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/791002.pdf>

²³⁷ Ibidem, pag. 8

²³⁸ Ibidem, pag. 3

²³⁹ Ibidem, pag. 4

²⁴⁰ Ibidem, pag. 26

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Appalti in IBM 1970-1975*, 1975,
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/7075app.htm> (12 Giugno 2021)
- Accordo integrativo aziendale del 26 Giugno 1974 tra Associazione Industriale Lombarda e i sindacati provinciali dei lavoratori FIM-FIOM-UILM*, 1974,
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/740626.htm> (12 Giugno 2021)
- Accordo Integrativo Aziendale tra l'Associazione Industriali Lombarda e la Federazione Lavoratori Metalmeccanici*, 7 Gennaio 1978,
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/780107.htm> (12 Giugno 2021)
- Aimo, P., *Stato e poteri locali in Italia*, Carocci 2010
- Amatori, F., Colli A. et al., *Il mondo globale: una storia economica*, Giappichelli 2017
- Arduini R., et al., *L'industria del computer: Situazione e prospettive dell'informatica in Italia*, Franco Angeli, 1977
- Beck U., *Che cos'è la globalizzazione: rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci 2009
- Biorcio, R., Pucciarelli, M., (a cura di), *Volevamo cambiare il mondo: storia di Avanguardia Operaia 1968-1977*, Mimesis 2021
- Bogo, P., Toloni, G., *Il Consiglio di fabbrica Ibm dal '69 ad oggi*, in "Gioventù evangelica", 1977 (numero sconosciuto),
<http://rsuibmsegrate.altervista.org/770101.pdf>, (12 Giugno 2021)
- Bologna, S., *Il "lungo autunno": le lotte operaie degli anni settanta*, in *L'approdo mancato: Economia, Politica e Società in Italia dopo il miracolo economico*, Feltrinelli, 2017
- Camera dei Deputati, Assemblea, *Resoconto Stenografico*, VII Legislatura, 29 Gennaio 1979
- Castronovo V., *Le rivoluzioni del capitalismo*, Laterza 1995
- Centro ricerche e studi sindacali FIOM Milano, *Le lotte dei metalmeccanici milanesi: cronologia dal 1945 al 1979*, Vangelista Editore, 1981
- Colarizi, S., *Storia politica della Repubblica. 1943-2006*, Laterza 2018
- Comito, V., *Proposte per un Piano italiano dell'informatica*, in "Politica ed Economia, nn.1-2, 1975
- Comito, V., *Nuove tecnologie, struttura sociale e occupazione*, in *Critica Marxista*, n.5, 1982

Commissione Femminile IBM, *Analisi dei questionari sul problema femminile*, Giugno 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770600.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Femminile IBM, *Questionario Donne*, Febbraio 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770200qd.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, *Verbale delle votazioni per le elezioni della Commissione Interna della ditta IBM ITALIA con sede in Via Tolmezzo 15, Milano*, 1953, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/530409.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, *Avviso della Commissione interna del 22 Dicembre 1954 sull'incontro con la Direzione*, 1954, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/541222.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM *Avviso della Commissione Interna del 25 Gennaio 1955 sull'incontro con la Direzione*, 1955, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/550125.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, *Buoni consuntivi e prospettive alla I.B.M. Italia*, 1956, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/560700.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, “*A. Mr. Gilbert E. Jones, p.c. Mr. Arthur K. Watson e dr. Ludovico Biraghi Lossetti; Oggetto: Vertenze sindacali*”, Milano, 4 Maggio 1966, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/660504.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, *Comunicato*, 1967, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/670214.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, *Comunicato di Commissione Interna*, 1967, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/670609.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, *Comunicato di Commissione Interna*, 1968, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/680730.htm> (12 Giugno 2021)

Commissione Interna IBM, *Comunicato di Commissione Interna*, 1968, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/680202.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Azienda IBM Milano, *Commissione Interna Modello 1966*, 1972, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720515.htm> (12 Giugno 2021)

Consigli di Fabbrica di Bari, Pisa e Venezia, *Applicazione dell'accordo aziendale*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780322.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Fabbrica IBM Bologna et al., *Verbale*, 17 Maggio 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760517.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Fabbrica IBM di Firenze, *Lettera alla Segreteria Nazionale FLM-Roma, alle varie Segreterie Provinciali e Regionali interessate, ai Consigli di Fabbrica IBM*, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780100.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *Documento riassuntivo delle Assemblee dell'I.S. di Viale Jenner*, 1972, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720000j.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *La vertenza della perforazione*, 1975, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/750318.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *Relazioni del CdF Milano sulla Conferenza di Produzione*, 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/761200cp.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *Documento approvato dal Consiglio di Fabbrica IBM in data .../2/78*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780200.htm> (12 Giugno 2021)

Consiglio di Fabbrica IBM Milano, *Mozione approvata dai lavoratori IBM in assemblea*, 2 Febbraio 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780202.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Impiegati Metalmeccanici di Milano, *Bollettino n°3-Novembre 1971-Analisi dei salari della IBM Italia*, 1971, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/711100.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, FLM Nazionale, FLM Milano, *Comunicato*, 8 Aprile 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760408.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, FLM, *Comunicato Vertenza IBM*, Aprile 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770400v.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, *IBM in lotta*, Ottobre 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771000.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, *Vertenza Aziendale (Allegato 1bis alla Lettera)*, 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780100.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, *Materiale del Seminario tenutosi a Firenze nei giorni 6-7-8 Settembre 1978 e organizzato dal Coordinamento Nazionale dei CdF IBM*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/780911.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, *Comunicato del Coordinamento Nazionale IBM*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/781005.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, *Seminario Sindacale IBM Nazionale*, 1979, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/791002.pdf> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, *No alla chiusura del Centro Scientifico di Pisa*, 1992, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/920800.htm> (12 Giugno 2021)

Coordinamento Nazionale IBM, FLM Nazionale, *I Lavoratori IBM in lotta*, 1978, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/781220.htm> (12 Giugno 2021)

De Cecco M., *L'influenza delle multinazionali sulla politica economica dei paesi sottosviluppati*, in *Il Capitalismo degli anni '70*, Mazzotta Editore 1975

Dibattito-Periodico della S.A.S. FIM-CISL-IBM Tolmezzo, Gennaio 1969,
<http://rsuIBMsegrate.altervista.org/6901dib.htm> (12 Giugno 2021)

Droz, B. *Storia della decolonizzazione nel XX Secolo*, Mondadori 2007

Elettronica e Telecomunicazioni-Flash informativi per le strutture sindacali aziendali del settore CGIL-CISL-UIL Regionale Toscana, Settembre 1979,
<http://rsuIBMsegrate.altervista.org/790000.htm> (12 Giugno 2021)

Federazione Regionale Toscana CGIL-CISL-UIL, *Manifestazione Nazionale per la Vertenza IBM*, 1978, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/780105.htm> (12 Giugno 2021)

Ferguson N., *Introduction: Crisis, What Crisis? The 1970s and the Shock of the Global*, in *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press 2010

FLM Milano, *Richiesta di incontro a Associazione Industriale Lombarda*, 23 Febbraio 1977, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/770223.htm> (12 Giugno 2021)

FLM Milano, *Telegramma* (Allegato 3 alla Lettera), 1978,
<http://rsuIBMsegrate.altervista.org/780100.htm> (12 Giugno 2021)

FLM Nazionale, *Schema di discussione per un documento preparatorio al convegno*, 1979, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/790509.htm> (12 Giugno 2021)

FLM Nazionale, FLM Milano, *Convegno nazionale Delegati IBM, Comunicato sulla vertenza IBM*, 27 Febbraio 1976, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/760227.htm> (12 Giugno 2021)

Forbice, A., *La federazione CGIL, CISL, UIL fra storia e cronaca*, Bertani Editore 1973

Formigoni G., *Storia della politica internazionale nell'età contemporanea*, Il Mulino 2018

Gruppo di Studio IBM, *IBM: Capitale monopolistico e proletariato moderno*, Nuove Edizioni Operaie, 1971

Harvey D., *A brief history of Neoliberalism*, Oxford University Press 2005

IBM Archives: Italy chronology 1927-1949,
https://www.ibm.com/ibm/history/exhibits/italy/italy_ch1.html (12 Giugno 2021)

IBM Archives: Italy chronology 1950-1969,
https://www.ibm.com/ibm/history/exhibits/italy/italy_ch2.html (12 Giugno 2021)

IBM Archives: Italy chronology 1979-1997,

https://www.ibm.com/ibm/history/exhibits/italy/italy_ch3.html (12 Giugno 2021)

Ignazi, P., *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino 2018

Il Controbit, Aprile 1977, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/770400.htm> (12 Giugno 2021)

Il Controbit, Settembre 1977, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/770900.htm> (12 Giugno 2021)

Il Controbit, Agosto 1978, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/780800.htm> (12 Giugno 2021)

Il Controbit, Gennaio 1979, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/790100.pdf> (12 Giugno 2021)

Il Controbullone, Luglio 1971, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/7107bull.htm> (12 Giugno 2021)

Intervista rilasciata all'autore da G.A., 21 Aprile 2021

Intervista rilasciata all'autore da F.T., 4 Giugno 2021

Intervista rilasciata all'autore da P.P., 3 Maggio 2021

Intervista rilasciata all'autore da R.M., 5 Giugno 2021

Intervista rilasciata all'autore da S.S., 26 Aprile 2021

Intervista rilasciata all'autore da G.T., 3 Maggio 2021

Intervista rilasciata all'autore da O.T., 27 Aprile 2021

Intervista rilasciata all'autore da A.F., 28 Aprile 2021

Intervista rilasciata all'autore da R.M., 27 Aprile 2021

Intervista rilasciata all'autore da M.F., 29 Aprile 2021

Intervista rilasciata all'autore da B.A., 28 Aprile 2021

Intervista rilasciata all'autore da N.E., 29 Maggio 2021

Lavista, F., *Il declino della grande impresa*, in *La questione settentrionale: Economia e società in trasformazione*, Feltrinelli, 2007

Lavoratori del CEI-IS, *Mozione di Milano-Segrate* (Allegato 2 alla Lettera), 1977, <http://rsuIBMsegrate.altervista.org/780100.htm> (12 Giugno 2021)

Legge 20 maggio 1970, n. 300 ; “Norme sulla tutela della libertà e dignità' dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale, nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento.”, GU Serie Generale n.131 del 27-05-1970

Maier, C.S., “Malaise”, *The Crisis of Capitalism in the 1970s*, in *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press 2010

Mattelart, A., *Storia della società dell'informazione*, Einaudi 2002

Melis, G., *Storia dell'amministrazione italiana (1861-1993)*, Il Mulino 1996

Notiziario per i lavoratori della IBM. a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Febbraio 1972, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720200.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Aprile 1972, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/720400n.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Febbraio 1973 <http://rsuibmsegrate.altervista.org/730200.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Marzo 1974, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/740300.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Dicembre 1975, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/751200.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Agosto 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/770800.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Ottobre 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771000n.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Dicembre 1977 (parte 1), <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771212.htm> (12 Giugno 2021)

Notiziario per i lavoratori della IBM a cura del Coordinamento Nazionale dei Consigli di Fabbrica, Dicembre 1977 (parte 2), <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771219.htm> (12 Giugno 2021)

Notizie 173, Dicembre 1980, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/800900.htm> (12 Giugno 2021)

Notizie dal settore elettronica-telecomunicazioni a cura del coordinamento di settore CGIL CISL UIL Milano, Aprile 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760400.htm> (12 Giugno 2021)

Osservatorio Talents Venture e STEAMiamoci sul Gender Gap nelle facoltà STEM, n.3, 2020

Personale Femminile IBM, Alla Commissione Interna IBM, 1961, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/610128.htm> (12 Giugno 2021)

Perugini, M., *Il fallimento dei progetti tecnologici di frontiera*, in *L'approdo mancato: Economia, Politica e Società in Italia dopo il miracolo economico*, Feltrinelli, 2017

Quel giorno d'Ottobre in cui l'Autunno divenne caldo, Repubblica Milano, 8 Dicembre 2009, <https://milano.repubblica.it/dettaglio/quel-giorno-dottobre-in-cui-lautunno-divenne-caldo/1799471/1> (12 Giugno 2021)

Sargent, D.J., *The United States and Globalization in the 1970s*, in *The Shock of the Global: the 1970s in perspective*, Harvard University Press 2010

Salvati, M., *Economia e politica in Italia dal dopoguerra a oggi*, Garzanti 1986

Giancarlo Toloni, *Lettera aperta ai compagni del Consiglio di Fabbrica, in particolare quelli del gruppo ristrutturazione*, 29 Novembre 1977, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/771129.htm> (12 Giugno 2021)

Treu, T., *Sindacato e Rappresentanze Aziendali*, Il Mulino 1971

Verbale di Accordo tra Direzione IBM e Rappresentanti Sindacali in Azienda, 11 Maggio 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760511.htm> (12 Giugno 2021)

Verbale di Accordo tra Direzione IBM e Rappresentanti Sindacali in Azienda, 4 Giugno 1976, <http://rsuibmsegrate.altervista.org/760604.htm> (12 Giugno 2021)

Zane, M., *Storia e memoria del Personal Computer*, Jaca Book, 2008

RINGRAZIAMENTI

Non è bello mettere i ringraziamenti alla fine: prendetelo come un premio se avete letto fino qua.

Desidero ringraziare tutte le lavoratrici e i lavoratori dell'IBM che mi hanno aiutato in questa ricerca, la FIOM di Milano e la CGIL Milano tutta, nella speranza che questo sia un piccolo contributo per fare crescere l'Organizzazione.

Grazie ai miei genitori, a mia sorella Chiara, alle nonne, a tutta la famiglia per avere creduto in me quando io non ci credevo più.

Grazie a tutte le famiglie allargate che ho, perché ho sempre trovato qualcuno con cui parlare. Grazie a tutta l'Unione degli Universitari, la cosa più bella che mi sia successa. Spero di non smettere mai di credere che le cose possano cambiare per il meglio.

Grazie in particolare a Sebastiano, Luca, Francesco ed Andrea, dei compagni dai quali ho appreso un po' più che dagli altri.

Grazie a tutte le persone, insomma, che hanno camminato con me in questi anni, anche per un breve tratto. Spero di essere stato un buon compagno di viaggio.